ABBONAMENTI ... Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI ... HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone ...

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 5 Luglio 1915 — ROMA — Lunedì 5 Luglio 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 185

Il forte Hensel nuovamente colpito

La mobilitazione industriale

~~Dopo il grande allarme, ed allarme non troppo non di parole bensì di fatti~~ della ritirata a cui la mancanza di sufficienti munizioni ha costretto i Russi in Galizia, ~~e della relativa inattività a cui questa deficienza ha condannato il grosso esercito che gli Inglesi sono pure riusciti a creare ed a concentrare nelle Fiandre~~, quella che appare oggi la massima necessità immediata della guerra, non ha più bisogno di essere spiegata al pubblico italiano.

— Munizioni, e poi ancora munizioni e sempre munizioni — è il grande motto d'ordine che dalle officine inglesi ai campi insanguinati della Francia, da Parigi a Pietrogrado circola e si spande dagli eserciti per tutte le classi sociali. E tutte queste classi, che sentono di dovere anch'esse prendere parte alla guerra, rispondono all'appello senza una esitazione. Nelle officine britanniche oggi lavorano ad accumulare armi e munizioni «clergymen» e lords e signore dell'aristocrazia, mescolati ai semplici operai; e la giovane Russia industriale risponde con una sola anima all'appello dello Czar. Formidabilmente organizzata è stata la aggressione, lungamente meditata, dei Tedeschi-Austriaci contro la libertà dell'Europa e pel dominio del mondo, pel vassallaggio politico ed il feudalismo economico delle nazioni che permettessero agli *junker* di Prussia e ai bigotti dell'aristocrazia austro-ungarica di inaugurare una êra in cui essi fossero i nuovi «signori della terra»; ed altrettanto formidabilmente organizzata dovrà essere la reazione per infrangere, una volta per sempre, il sogno ebbro e temerario.

A questa opera di organizzazione nessuno può mancare; non può mancare l'Italia, che nella guerra delle libertà nazionali vuole e deve essere un elemento *decisivo*.

* * *

Che cosa può fare l'Italia in questo campo?

Non poco, noi crediamo, grazie alla opera indefessa compiuta da alcuni nostri uomini, a cui ora dovrebbe andare la gratitudine di tutti gli Italiani, ad espiazione anche della bassa campagna ingiuriosa e calunniosa che a quella loro opera non fu uno degli ostacoli minori; — e per la quale a noi resta solo il rammarico che l'Italia non possa fare anche di più, come sarebbe in grado ora, se quell'opera fosse stata meno ostacolata....

Non è per propositi di ritorsione che noi ora ricordiamo questo, ma perchè è nostro primo dovere di profittare della santa lezione dei fatti per mettere le cose a posto definitivamente nella luce solare della realtà, che vale qualche cosa di più dei lumicini ad olio delle teorie, e per sradicare le ultime ostinate propaggini degli errori. I quali persistono ancora, tanto gli uomini, e specie quelli di razza professorale, sono abbarbicati alle loro care idee! Ne abbiamo avuti esempi anche in questi giorni. Qualcuno, scrivendoci a proposito dei nostri ultimi articoli sulla questione, pure riconoscendo la validità della maggioranza delle nostre argomentazioni, ci obbiettava: — Sta bene per lo sviluppo delle industrie meccaniche in genere e di quelle degli armamenti in specie, la cui necessità per la sicurezza nazionale è ormai fuori di discussione. Ma i nostri liberisti, con alla testa i professori Einaudi e Cabiati, hanno sostenuto che quella che non pareva necessaria era l'industria siderurgica, ponendo come principio fondamentale che anche in tempo di guerra sarebbe stato più facile importare in Italia una tonnellata di ferro o di acciaio, che le tre o quattro tonnellate di carbone e minerale per produrla...

Ringraziamo il nostro contradditore per l'opportunità che ci regala. Sicuro: i professori Einaudi, Cabiati ecc. sostennero questa tesi; ma essi avevano dimenticato una piccolezza, e che cioè il carbone, il minerale ecc., sono prodotti naturali che si trovano un po' da per tutto, e che si possono fare venire egualmente, in caso di bisogno, da diverse regioni sia d'Europa, sia d'America o d'Africa o d'Asia; mentre il ferro e l'acciaio sono prodotti umani, che non hanno che pochissimi centri di produzione, chiusi i quali, chi non è in grado di produrre per conto proprio, rimarrebbe in condizione d'assoluta impotenza pel rifornimento militare. Tanto vero che la crisi, per questo riguardo, non è stata solo meccanica, ma anche di materia prima; non solo per la Russia, ma anche per la stessa Francia la quale, perduti per la invasione i territori siderurgici della Lorena, ha dovuto cercare ferro in Inghilterra, in America e perfino in Italia.

Il problema è compatto, tutto di un pezzo, e nessuna sottigliezza loica può scindarlo in elementi diversi, per ammettere gli uni e scartare gli altri. E spetterebbe solo la preveggenza di chi dette la sua energia a sviluppare, sia dal lato finanziario che da quello industriale, la produzione e la elaborazione del ferro nel nostro paese, dalla utilizzazione indigena della miniera e dei rottami prima sfruttati all'estero, sino alla lavorazione della macchina in tutte le sue parti, ha dato modo all'Italia di entrare, in questo formidabile conflitto, che decide della storia del mondo, come elemento integrale. Ed oggi i fatti impongono il riconoscimento ed il rispetto per chi, ai bei tempi delle chiacchiere, era bersaglio degli strali uniti di faccendieri ed astrattisti.

Che l'Italia possa fare e debba fare anche in questo campo della grande lotta, è oggi dunque riconosciuto da tutti. Si presenta la seconda parte del quesito: — In che modo e con quali mezzi può essere esplicata l'azione per quella che è stata chiamata giustamente la «mobilitazione industriale»?

Molti oggi sono già in campo col consiglio, fra i quali non pochi degli antichi critici e nemici della industria del ferro, e lo diciamo senza invidia e senza nemmeno pensare se chi consigliava male ieri possa essere oggi buon consigliere. Venga pure la discussione e da qualunque parte; solamente una cosa raccomandiamo, e cioè che essa non si prolunghi troppo...

Perchè oggi non si tratta di discutere, ma di provvedere. Mentre infatti la nostra bocca parla, c'è anche un'altra bocca che non tace mai, nè giorno nè notte, e la cui parola significa consumo di armi e munizioni: la bocca del cannone. In queste condizioni, premuti dalla ferrea necessità delle cose, noi non possiamo permetterci il lusso di contrapporre pacatamente sistema ideologico a sistema ideologico; di esaminare le varie convenienze del cooperativismo e dell'individualismo. L'opera, e l'opera immediata è quella che s'impone; ed a noi pare che per stabilire i modi e i mezzi dell'azione nella misura più spiccia ed efficace, chi deve essere chiamato a definire, precisare e decidere siano gli interessati; vale a dire da una parte gli industriali che all'opera possono prestare il loro concorso, dall'altra il Governo.

E il Governo avanti tutti. La nostra entrata in azione dopo quasi un anno di guerra, ci ha dato il grande vantaggio di metterci in condizione di profittare della esperienza degli altri. Quella della necessità di accumulare armi e munizioni, di terra e di mare, al di là di qualunque previsione teorica, è stata una delle maggiori lezioni, una delle più preziose rivelazioni del primo anno di guerra. Sappia dunque il nostro Governo profittarne. Noi non vogliamo giudicare sino a che punto il Governo inglese possa essere responsabile per avere avuto bisogno di dieci mesi per accorgersi finalmente di queste necessità; ma sappiamo che oggi grave sarebbe la responsabilità di chi non si mostrasse capace di profittare della lezione degli altri. Noi abbiamo ogni ragione di credere che moltissimo il nostro Governo abbia fatto, negli undici mesi di neutralità, per la nostra preparazione militare; ma gli avvenimenti hanno dimostrato che la migliore preparazione è quella che va al di là di tutte le previsioni, e che moltiplicai i suoi calcoli senza risparmio. Diciamo senza risparmio figuratamente; perchè è evidente che l'abbondanza e sovrabbondanza del necessario nei momenti critici, avrà fra l'altro la virtù di abbreviare la durata della guerra, e quindi di riparare ad usura, coi risparmi futuri, la generosità dei calcoli presenti.

Non frapponga dunque il Governo nessun ulteriore ritardo a dare opera alla «mobilizzazione industriale», raccogliendo intorno a sè, senza preoccupazioni teoretiche o burocratiche, tutte le energie reali e fattive, ed organizzandole al grande fine, che è connesso con gli interessi fondamentali della Nazione.

Una grossa corazzata tedesca affondata da un sommergibile inglese nel Baltico

PIETROGRADO, 4.

Lo Stato Maggiore della Marina comunica:

Nel Mar Baltico il 2 corrente alle 3 del pomeriggio un sottomarino inglese ha attaccato e fatto saltare con due siluri una nave nemica tipo «Deutschland».

La Germania ha cinque corazzate di questo tipo. Entrate in isquadra dal 1906 al 1908, contemporanee cioè della prima *dreadnought*, esse rappresentano, come le austriache *Radetzky*, un compromesso fra la corazzata di linea di dislocamento non eccessivo e la nave monocalibra. Sono cioè di tipo intermedio fra le corazzate pre-dreadnoughts e le *dreadnought*.

Le corazzate di questo tipo non superano con il dislocamento di 13,200 tonnellate la velocità di 19 nodi, ma sono fortemente protette ed armate di 4 pezzi da 280 mm., 14 da 170 mm. e 20 da 88 mm. Si vede da questi dati che nell'evento di una grande battaglia navale possono stare in linea con le *dreadnoughts*.

Ma l'affondamento di una delle *Deutschland* deriva assai maggiore importanza dal fatto che è dovuto ad un sommergibile inglese. Si credeva sinora che i sommergibili inglesi non avrebbero potuto introdursi nel Baltico. Sono invece anche qui, come sono nel Mar di Marmara. Quanti? Non importa quanti: dove è passato uno, passeranno gli altri. Basta riflettere che l'Inghilterra aveva all'inizio della guerra 71 sommergibili, e che questo numero deve essere ora raddoppiato, per comprendere quale importanza abbia questa apparizione delle minuscole navicelle in un mare chiuso che i Tedeschi vantavano come un mare loro, e dove andavano in volta con perfetta sicurezza, per bombardare le coste russe e trarre allegramente contrabbando dagli Stati scandinavi.

Ieri si perdeva l'*Albatross*. Oggi cola una delle cinque *Deutschland* che sono state l'orgoglio della nascente marina germanica, come il *Duilio* lo fu per la nuova marina italiana. Anche il Baltico ha cessato dunque di essere per la Germania una sicura arteria di vita; anche da questa parte si allunga dunque il formidabile accerchiamento degli imperi tedeschi che oramai non respirano più se non per il malsicuro ed equivoco polmone balcanico.

Ecco una piccola notizia in apparenza, ma un grande segno.

Ne tengano conto i nostri lettori.

Gli Austriaci ammettono di essere battuti

ZURIGO, 14.

In Austria si sente il bisogno di illudere le popolazioni con svariate frottole sull'Italia. Lo dimostrano gli stessi bollettini ufficiali sull'esito delle operazioni nel Trentino e sull'Isonzo.

Infatti, dopo avere messo tutti i giorni in fuga gli Italiani ed averli decimati da per tutto, lo Stato Maggiore austriaco, nel suo ultimo comunicato, è costretto a confessare che gli Austriaci hanno avuto alcuni «piccoli insuccessi», a nord di Monfalcone, dove gli Italiani sono riusciti a penetrare nelle trincee austriache di prima linea.

La «Tribune de Genève», che sottolinea espressamente questa circostanza, notando appunto che questa volta sono proprio gli Austriaci ad ammettere questo proprio scacco, aggiunge la seguente informazione del suo corrispondente particolare da Lubiana: — Gli Italiani — dice l'informazione — hanno formata un'offensiva austriaca sul fronte Plava-Gradisca. E' questa la prima volta che un grosso contingente era impegnato dalle due parti.

Gli Austriaci sono stati respinti con gravi perdite e perdettero forti posizioni, a Plava stessa e specialmente ad est di Sagrado. Sulla strada di Gorizia gli Italiani hanno fatto molti prigionieri.

Il corrispondente conclude dicendo che, secondo notizie da Villaco, gli Italiani nel Trentino hanno fatto saltare convogli di munizioni e seminano il panico fra le truppe austriache.

Naturalmente in Austria tutte queste cose non si sanno e, sebbene oggi gli stessi bollettini austriaci sono costretti ad ammettere che veramente la lotta contro gli Italiani si svolge da per tutto su territorio austriaco, nelle varie delusioni si cerca di dare ad intendere che, dopo gli successi [illegible] della Russia in Galizia, l'invio di rinforzi sul fronte italiano è reso possibile.

Il comunicato di stasera

Grosso bottino sull'altipiano carsico

Nuovi attacchi austriaci respinti

COMANDO SUPREMO, 4 luglio 1915.

Nella regione del Tirolo-Trentino ed in Carnia continua l'azione delle artiglierie, coadiuvata da quella di piccoli riparti, spinti verso la fronte nemica. Anche ieri il forte Hensel fu più volte colpito. Sul versante settentrionale del Pal Grande il nemico tentò nella notte del 4, un nuovo attacco, sostenuto da vivissimo fuoco di artiglieria, allo scopo di ritogliersi le trincee conquistate dalle nostre truppe alpine il giorno 2. Venne ancora una volta respinto.

Si rinnovarono ieri, con particolare violenza, contrattacchi nemici contro alcuni tratti delle posizioni da noi conquistate sull'altipiano Carsico. Non ostante l'appoggio di intenso fuoco d'artiglieria e di mitragliatrici, i contrattacchi furono respinti con gravi perdite. Il nemico lasciò nelle nostre mani oltre 500 prigionieri, due cannoni da campagna, numerosi fucili, munizioni, un lanciabombe e un affusto e molto materiale per mitragliatrici.

Dalle dichiarazioni dei prigionieri risulta che le perdite sofferte dal nemico nei passati giorni, specialmente per effetto del fuoco delle nostre artiglierie, furono assai gravi.

CADORNA.

Il Re guarda a Trieste

e addita la città a Salandra e Zupelli

UDINE, 4.

In una località sopra Monfalcone c'è un posto denominato il «Campanile». Questa denominazione deriva dalla chiesa parrocchiale ivi esistente. Dalla cima del campanile si vede Trieste lontana, biancheggiante e specchiantesi nel golfo. Su quel campanile è salito il nostro Re a vedere la città che [illegible] e in quello di tutti gli italiani.

Persona che ce narra che giorni sono dal campanile il Sovrano ha invitato a salire prima il generale Zupelli, Ministro della guerra, e poi l'on. Salandra.

La città martire brillava come [illegible] lo sguardo del Re d'Italia e la lontananza spariva. Il Re, indicando la vetta del campanile, disse al Presidente del Consiglio e al Ministro della guerra: «Vengano con me. Andiamo a vedere Trieste». E la frase del Re voleva significare: «Ormai Trieste è vicina».

Un idroplano austriaco fugato dal forte Alberoni

Il Capo di Stato Maggiore della Marina comunica:

Questa mattina un idroplano austriaco comparve sopra Alberoni (litorale di Venezia), ma bersagliato dall'artiglieria antiaerea, inseguito da aeroplani francesi ed italiani fuggì rapidamente per levante lanciando alcune bombe che caddero innocuamente in mare.

La Svizzera bloccata

GINEVRA, 4.

La chiusura della frontiera svizzera da parte della Germania è oggetto in tutta la Confederazione di appassionate discussioni e di acri considerazioni.

E' ormai accertato che la misura è stata presa perchè sulle linee strategiche più vicine alla frontiera lo Stato Maggiore tedesco doveva compiere grandi movimenti di truppe. Fossero essi diretti contro i progressi francesi in Alsazia, e procedessero dal fronte occidentale della guerra verso il Woralberg e il Tirolo per costituire delle riserve strategiche, non si può per ora accertare. E' certo però che un effetto subito avvertito di questa chiusura della frontiera è stato un ammassamento di truppe sul fronte germanico della Confederazione, che le provincie della Svizzera tedesca considerano senza inquietudine, ma che crea nella parte meridionale della Svizzera un malessere evidente.

Non si crede generalmente alla possibilità di un'invasione tedesca attraverso la Svizzera, ma si sente che per i suoi bisogni militari la Germania, che pure ha attinto così largamente alla Svizzera, abusa un po' troppo dei diritti del belligerante di fronte ad un neutro. Tutto il commercio svizzero ha sofferto assai per la chiusura della frontiera, a parte quello che ha sofferto lo spirito della nazione. La misura infatti è stata considerata come una ingiusta prova di diffidenza, mentre le autorità della Confederazione si sono sempre attivamente adoperate per impedire lo spionaggio in qualunque direzione.

L'Italia non ebbe il Trentino nel 1866

per l'ignoranza e la debolezza dei negoziatori

Due lettere di Nigra

In questo momento in cui l'Italia — con la forza che le danno la sua saggia preparazione e la sua salda coscienza — riprende contro l'Austria la *partita* sospesa 49 anni fa, è di grande interesse rievocare uomini e fatti di quel periodo che è «uno dei più importanti e commoventi della nostra storia», come lo ha definito il Conte Nigra — allora nostro Ambasciatore a Parigi — in una lettera inedita di cui parleremo appresso.

Ricordare agli Italiani la storia recente del 1866, delle trattative con la Prussia prima, della pace con l'Austria poi, è del resto opportuno, a parte il sapore di attualità, perchè giova a riaffermare la coscienza dei nostri diritti su quelle terre che oggi ci sono contese dagli alleati di allora, ed a dimostrare che non si esagera quando si definisce *santa* la nostra guerra.

Questo è il concetto che ispira le poche note che mi accingo a scrivere e che daranno di quel grave periodo della nostra vita nazionale una notizia che mi sembra di qualche importanza.

* * *

Come gli studiosi sanno, a mio padre, che ha dato un contributo non inutile agli studi storici, fu affidato l'epistolario del Barone Bettino Ricasoli perchè assieme a Marco Tabarrini ne curasse la pubblicazione. L'opera, divisa secondo un saggio criterio politico e storico, è stata pubblicata difatti in dieci volumi in sobria ed elegante edizione dei Successori Le Monnier di Firenze: ogni volume si riferisce ad un dato periodo della vita politica del Barone Ricasoli ed è preceduto da una prefazione che ne illumina il contenuto.

Il volume ottavo di questa raccolta, pubblicato nel 1893, è uno dei più importanti perchè contiene lettere e documenti che vanno dal 20 giugno al 14 settembre 1866, e cioè dal giorno in cui il nuovo Ministero, presieduto dal Barone Ricasoli, si presentava al Parlamento per annunziare che era stata dichiarata la guerra all'Austria, fino ai giorni della pace con l'Austria; pace le cui basi erano state firmate l'11 agosto in Cormons, in quella Cormons che oggi il valore delle truppe italiane ha riconquistato alla patria.

Non riferiremo il quadro limpido e fedele di tutti gli avvenimenti che si sono succeduti in quei tre mesi memorandi e che si legge nella prefazione, perchè ogni cuore d'Italiano ricorda: dal trattato di alleanza con la Prussia all'*obbedisco* di Garibaldi, all'ingresso di Vittorio Emanuele in Venezia; nè ridiremo come l'Italia, allora come sempre, mantenne fede ai patti fino al sacrificio, mentre la Prussia, allora come oggi, si servì dei patti per suo esclusivo tornaconto; ma ci fermeremo ad un solo episodio saliente su cui gettano una luce nuova due lettere inedite del Conte Nigra dirette, alla epoca della pubblicazione del volume, al mio babbo, e che io conservo gelosamente.

Bisogna premettere che mio padre soleva mandare le bozze delle sue prefazioni — per un doveroso senso di cortesia — agli uomini eminenti cui si riferivano le lettere e i documenti che veniva pubblicando. Così fu che mandò le bozze della prefazione all'ottavo volume, di cui sopra è cenno, anche al Conte Costantino Nigra che era stato nel 1866 nostro Ambasciatore presso l'Imperatore dei Francesi e che si trovava, nell'anno di pubblicazione del volume a Vienna.

Ora nel restituire, in data 18 marzo 1893, queste bozze al mio babbo così si esprime, fra l'altro, il Conte Nigra:

«In un solo punto differisco alquanto dall'opinione espressa da Lei, cioè nel giudizio troppo favorevole ch'Ella porta intorno ai negoziati che hanno condotto alla conclusione del trattato colla Prussia.

E' mia profonda convinzione che con un po' più di avvedutezza si sarebbe potuto ottenere nel trattato di alleanza colla Prussia la cessione eventuale non solo della Venezia, ma anche del Tirolo italiano. Non oserei dir nulla di positivo rispetto all'Istria. Ma per il Trentino non ho il menomo dubbio. *La verità vera è che il Lamarmora non ci pensò, o non ci pensò seriamente. Quanto al Govone e al Barral, essi si attennero strettamente alla minuta del progetto spedito loro dal Lamarmora. Non si possono biasimare. Ma non si possono nemmeno lodare oltre misura. Intorno al modo singolare con cui furono condotti quei negoziati, non vi sono, per spiegarlo, che le seguenti ipotesi.*

1) I negoziatori italiani, e primo il Lamarmora, credevano forse che la cessione La Venezia comprendesse tutti i possessi italiani dell'Austria; 2) o pensavano forse che la Prussia non avrebbe consentito a che fosse inserita una cessione eccedente la Venezia; 3) o forse speravano in tali trionfi militari che permettessero all'Italia di dettare la pace e di andare al di là del minimum conseguito nel trattato. Ma la prima ipotesi non avrebbe altro fondamento che la ignoranza, la seconda, a mio giudizio, è fondata sopra un apprezzamento erroneo, la terza sulla presunzione.

Il Lamarmora era uomo di alte qualità, ma anche di alti difetti. Tenne fede inconcussa agl'impegni presi, e ciò gli fa grande onore, come Ella splendidamente dimostra. Ma fu, creda a me, un povero negoziatore, e fu tale in una circostanza in cui la forza delle cose lo rendeva padrone della situazione. Giacchè, valga il vero, in quei momenti la Prussia aveva più bisogno di noi, che noi di lei».

E due giorni dopo, il 20 marzo 1893, in una seconda lettera, ribatte il suo concetto, scrivendo:

«Per ciò che riguarda il contenuto, già Le scrissi che mi pareva buono e degno della sua penna. E intendo con ciò di farle un elogio serio. Mi permisi solamente di accennarle una divergenza di apprezzamento fra Lei e me circa i negoziati che condussero al Trattato di alleanza colla Prussia, ossia circa l'abilità dei negoziatori, che a Lei pare grande, e a me no. Il progetto di trattato fu compilato a Berlino, e portava all'art. 4 che il consenso alla conclusione della pace

non potrebbe essere negato quand l'Autriche aura consenti à céder à l'Italie le Royaume Lombardo-Vénitien.

Il Lamarmora non sollevò alcuna obbiezione a questa clausola, e mi incaricò di comunicare il progetto all'Imperatore Napoleone e di chiedergli soltanto se non sarebbe stato utile di sopprimere il termine dei tre mesi che era la durata prefissa al trattato (telegramma del Lamarmora del 28 marzo 1866). Quanto alla iniziativa dei negoziati, essa appartiene a Bismark, il quale fu il solo veramente abile in tutte queste trattative. E' mia convinzione che se il Lamarmora avesse insistito perchè nel trattato fosse inclusa la cessione del Trentino, l'avrebbe spuntata. Ed è mia convinzione che se Ricasoli fosse stato al posto di lui, certamente non avrebbe dimenticato Trento. All'infuori di questa divergenza io concordo con Lei in tutto, e specialmente in quanto riguarda la romana figura del Ricasoli ».

Questo è dunque il giudizio espresso con serenità e precisione che uno degli uomini politici più insigni di quel tempo ha dato degli avvenimenti che oggi si ripetono nella storia. Lasciamo stare il particolare valore e le particolari attitudini degli uomini che hanno guidato l'Italia in quei frangenti: uomini tutti della Italia altamente benemeriti e che come tali la storia ormai ha consacrati. Ma il fatto rimane e cioè *che già nei trattati del 1866 fra l'Austria l'Italia e la Prussia, doveva essere compresa la restituzione del Tirolo italiano.*

Il che dimostra ancora una volta, come già abbiamo detto, il *valore* di certe pretese *concessioni* di cui si è tanto parlato nelle settimane di ansia che hanno preceduto il 24 maggio, e la santità di questa nostra guerra, che è bella ed era necessaria come tutti i grandi fatti che concludono una storia.

Giulio Gotti.

Come si vive a Gorizia

Profughi goriziani ci dànno queste interessanti notizie:

Prima della guerra mondiale, Gorizia aveva una guarnigione modesta, e il vecchio castello veneziano era senza cannoni. Allora non si pensava neppure che Gorizia potesse divenire un punto di resistenza. Anche il parco degli aeroplani collocato nel campo degli esercizi, presso la stazione della meridionale, era, si può dire, in embrione. La città friulana pareva destinata ad esser posta fuori della zona di guerra, per poter continuare la sua vita placida e tranquilla.

Quando a Vienna capirono che l'Italia sarebbe intervenuta, allora il Ministero della guerra mandò in tutta fretta il generale Conrad a Gorizia. E dopo di lui vennero anche l'arciduca Federico e l'arciduca ereditario Francesco Carlo. Si tennero parecchie conferenze nel palazzo del Capitanato in piazza grande, alla quale parteciparono gli alti ufficiali della regione. Fu deciso di convertire rapidamente tutto il circondario di Gorizia, dal villaggio di Salcano, sulla riva destra dell'Isonzo, sotto il Montesanto, fino a Piedimonte, il borgo industriale, sulla riva sinistra dell'Isonzo.

Sul Montesanto vi è un santuario, dove i devoti si recano per la Madonna di maggio. Ora in quel santuario c'è un posto d'osservazione e si portarono lassù cannoni da montagna. Corrono all'ingiro trincee e reticolati, ai quali lavori furono adibiti prigionieri serbi e russi. Nell'immenso campo delle manovre fra Rubbia e Gorizia vi sono ora baracche per gli aquartieramenti. Vi sono poi fortificaioni improvvisate nei dintorni della città e lungo la riva dell'Isonzo, da Piuma a Piedimonte, si è lavorato giorno e notte e si lavorava anche dopo scoppiata la guerra. Lo stato maggiore austriaco attribuisce grande importanza alla difesa di Gorizia.

La vita a Gorizia è insopportabile quasi come a Trieste. Nessuna comunicazione col mondo civile. La ferrovia non funziona; le strade sono tagliate e rese intransitabili perfino ai carri che portano le derrate in città.

Ci vuole un permesso speciale per entrare in città e un permesso per uscirne. I cittadini molto diradati dalla leva in massa e dall'emigrazione, se ne stanno per la maggior parte del giorno tappati in casa, e vivono in grande angoscia, perchè non è escluso che siano trattati come i cittadini di Pola, e vengano espulsi in massa. Ma dove li manderanno?

Alla sera, vige rigoroso lo stato d'assedio, oscurità completa, caffè chiusi. Le pattuglie militari arrestano i passanti ritardatari.

Anche a Gorizia, come a Trieste e nell'Istria, l'autorità militare fece arrestare tutti i cittadini sospetti di sentire italianamente.

C'è come commissario imperiale il rinnegato conte Daddini, noto questo che corse su per i giornali italiani all'epoca dei famosi processi politici di Trieste. Le sue requisitorie erano piene di livore e di veleno. Questo conte, questo servitore di Casa d'Austria, dimentico del nome e della terra che lo vide nascere, ha voluto gareggiare col conte Kreikch di Strassoldo (Trieste) e col conte Mels (Parenzo) nel fare le vendette del Governo austriaco sugli italiani ancora soggetti all'Austria. Senza alcun motivo precisabile ha ordinato l'arresto del podestà, dott. Bombig, uomo mite, laborioso, che durante il periodo di guerra si dedicò esclusivamente agli approvvigionamenti ed all'amministrazione della città. Era inscritto al partito liberale, apparteneva alla direzione del gruppo della « Lega Nazionale », che aveva eretto a Gorizia e dintorni una scuola e un asilo d'infanzia. E ciò è bastato per mandarlo nei campi di concentrazione. Da notarsi che fino al giorno del suo arresto l'i. r. capitano distrettuale si è servito del dott. Bombig per trasmettergli tutte le disposizioni e tutti gli ordini del Governo e il dott. Bombig si dava ogni premura per soddisfarlo. In questo momento di carestia e di miseria il dott. Bombig era un uomo preziosissimo e perciò lo hanno arrestato.

I profughi goriziani ci confermarono pure le violenze della teppa austriacante, avvenute appena scoppiata la guerra, che l'autorità non solo tollerò ma promosse e guidò. Ci confermarono il saccheggio della casa del patriotta [illegible] Bramo. Fra gli arrestati degli ultimi giorni vi è pure il dott. Bramo, direttore di varie società liberali.

Molti cittadini, sgomenti per le pietose condizioni create alla città, tentarono rivolgersi al presidente della Dieta Friulana, don Faidutti, che è anche deputato al Parlamento e che si trova tranquillo e imperturbato a Vienna. Ma chi conosce don Faidutti sa che poco o nulla si può sperare da lui.

Come fu silurato il "Sardomene,,

LONDRA, 4.

Oggi nel piccolo cimitero di Castletown ha avuto luogo la cerimonia della inumazione delle salme dei due marinai italiani le sole vittime del Sardomene che siano state restituite dal mare. Gli altri cinque naufraghi non sono ritornati alla riva.

Il veliero aveva un equipaggio misto di italiani, spagnuoli, russi e svedesi.

Era il più innocuo e neutrale veliero di questo mondo: Non recava contrabbando; aveva soltanto a bordo del legname americano, che portava in Irlanda dopo cinque mesi di lenta navigazione.

Come avvenne il siluramento della nave è stato raccontato a Fabrizio Harrington, rappresentante della Società dei marinai naufraghi, da Alfredo Noris, di Genova, il secondo del Sardomene. Ecco il racconto quale è stato telegrafato dallo Harrington:

« Il viaggio si era compiuto senza incidenti durante la lunga e calma traversata; e il Sardomene era arrivato quasi al termine della rotta, in vista del Capo Clear.

Mentre il veliero passava giusto al nord di quei fari, fu avvicinato da una nave inglese in servizio di esplorazione che ci annunziò la presenza di sommergibili tedeschi, avvertendoci di stare all'erta. Quindi la nave di ronda ci lasciò, ma diede istruzione ad un'altra nave esploratrice di accompagnarci fino ad una certa distanza specificata. Era circa l'una di giovedì, quando avvistai il periscopio a circa trecento metri a sinistra della prua. Parecchi marinai del ponte di prua si accorsero pure del periscopio. Ma l'impressione che tutti ne avemmo fu che il sommergibile si allontanasse dal veliero, che effettivamente non formava un bersaglio che ripagasse la spesa del siluro. Ma fu probabilmente la bandiera italiana che lo invogliò a farci la festa. Dovette essergli di grande soddisfazione sapere che poteva colare a picco la prima nave italiana. Fatto è che all'improvviso il sommergibile si voltò lanciando un siluro contro di noi. Non era neppure il caso di tentare di evitarlo. Il veliero è impotente a manovrare e poi la distanza era così breve che si può dire che avemmo appena il tempo di vedere in acqua il siluro che già esso ci colpiva giusto al centro. La scossa sembrò sollevare la nostra nave fuori dell'acqua.

L'esplosione fu terribile: abbattè gli alberi, le vele, le sartie, spogliò per così dire il veliero facendolo inclinare fortemente a sinistra. Per sorte due marinai a nome Ambrogio Almanzon e Palamone Keihel furono sbalzati in acqua dal castello di prua. Almanzon affogò e non fu più visto, mentre Keihel potè essere miracolosamente salvato. Il nostromo, l'irlandese O' Neill trovandosi pure nel castello di prua si diresse verso la boccaporta di destra. Passando per la parte bassa uno dei marinai, Francesco Orlando, gravemente ferito, grida la porta del castello. Probabilmente era stato colpito mentre si trovava nell'interno. Poi vide un altro marinaio, Samuel Oliver, presso l'albero maestro, incapace di salvarsi, gravemente sofferente. Quando riusci col [illegible] compagno, [illegible] me col terzo ufficiale, [illegible] sopramolo. Capimmo che non ci [illegible] il tempo di lanciare le scialuppe, [illegible] avvertire i compagni [illegible] in acqua, [illegible] ciascuno se stesso e Dio per tutti. Fu allora che vidi per l'ultima volta il capitano. Egli non voleva lasciare la nave senza aver messo in salvo qualche carta preziosa o, chi sa, la cassa. Entrò nella cabina, ma non ne uscì più. Noi balzammo in acqua, dopo due minuti il Sardomene colò a picco con gran risucchio, trascinando con sè quelli che non avevano potuto allontanarsi ad una distanza utile per evitare il risucchio stesso. Contammo undici corpi in acqua e tanti ne vennero raccolti dalla nave di scorta affrettatasi in nostro soccorso. Ma due erano rimasti uccisi dall'esplosione, italiani tutti e due, il cuoco Giorgio Valle e il marinaio Luigi Molla quelli che sono stati sepolti oggi a Castletown.

I superstiti

Salvati, oltre il secondo Alfredo Noris, sono un altro ufficiale Manuel Lado spagnuolo, il nostromo irlandese Giuseppe O' Neill, i marinai Carlo Nordgen svedese, Aldemaro Keihel russo, Carlo Sbernholm russo, Ernesto Capella di Spezia, Harold Nilsen norvegese e finalmente Salvatore Molla di Napoli che è ferito. Tutti i superstiti sono stati amorevolmente accolti nel piccolo porto irlandese dove li sbarcò la nave di soccorso. Essi si dichiararono profondamente grati per la fervida opera dei salvatori, per le cure ricevute a bordo e a terra dalle autorità ».

Ieri il coroner locale fece una inchiesta sulle cause della morte delle due povere vittime sbarcate coi vivi. La sua sentenza contro gli anonimi autori di questa inutilissima, tra tante inutili tragedie della guerra di pirati, è un poco la sentenza del mondo civile verso la Germania: l'ha dichiarata colpevole di assassinio premeditato.

Vapori silurati dai tedeschi

LONDRA, 4. — Il vapore inglese *Richmond* è stato silurato nella Manica. L'equipaggio è arrivato a Plymouth.

Il vapore belga *Boduognat* è stato silurato al largo delle isole Scilly. L'equipaggio è arrivato a Falmouth.

Presso Plymouth un sottomarino ha affondato il vapore inglese *Craigard*, carico di cotone.

Incursione dei Serbi
nell'isola di Moldava

NISCH, 22 (Ritardata).

Il 18 giugno, verso le sei di sera il maggiore Doschan Consmanovits, alla testa di un distaccamento di soldati che si erano offerti volontariamente, passato nell'isola di Moldava, sotto la protezione dell'artiglieria, vi fece prigionieri un ufficiale e 29 soldati che vi si trovavano. Inoltre si impadronì di un ospedale da campagna e di apparecchi telefonici, che trasportò sulla disinvoltura. Tutti i canotti nemici furono distrutti o danneggiati.

Noi non avemmo nessuna perdita. Il nemico ebbe tre feriti.

La situazione

Dedurre dal comunicato dello Stato Maggiore di ieri sera che nella giornata del 3 corrente nulla si sia fatto sarebbe un vero errore. La frase che accenna inalterata la situazione significa che senza essersi verificate nuove operazioni, hanno seguitato a svolgersi quelle in corso.

Sono in prevalenza azioni di artiglieria che possono aver luogo in grazia delle precedenti azioni delle fanterie che hanno loro procurato buone posizioni. Come già accennammo, in guerre del genere di quella che si svolge ai nostri confini, vi sono molti punti di contatto con le guerre d'assedio. Occorre sbarazzare il terreno delle opere di fortificazione nemiche, sia da quelle che hanno la missione del fuoco, come da quelle che ostacolano l'avanzata.

Oggi siamo nel periodo in cui le nostre artiglierie devono distruggere le batterie fisse e fortificate nemiche. In tali condizioni di cose la fanteria ha la sola missione che di protezione ed ecco perchè il comunicato dice inalterata la situazione. Cioè accenna che segue la distruzione delle opere nemiche. Ma il comunicato non si limita a ciò, ma afferma anche che l'operazione si svolge favorevolmente per noi. E' specialmente contro il sistema di fortificazioni che proteggono i nodi stradali più importanti delle Alpi Giulie che si esercita con successo l'azione nostra di fuoco, e il comunicato indica esplicitamente i forti di Malborghetto e di Predil. L'importanza di tale posizione già fu a varie riprese ragionatamente affermata e da essa si rileva la importanza dei favorevoli effetti del nostro fuoco contro i forti che la muniscono.

Il comunicato infine fa rilevare la sempre crescente solidità della nostra occupazione sulle pendici del Carso. Infatti nuovi violenti contrattacchi nemici sono stati respinti e al solito la cifra o dei morti o più ancora dei prigionieri indica la più o meno forte entità delle truppe che il nemico ha impiegato in tali operazioni e l'entità del successo. Il numero di 200 prigionieri fatti su di un combattimento di fronte non molto esteso dimostra un buon successo.

L'*Agenzia Stefani* seguita a segnalare metodi sleali impiegati dagli Austriaci contro di noi. Dopo le bombe asfissianti vengono in scena bandiere bianche traditrici. Oltre a denotare nel nemico che adopera di tali mezzi la mancanza di ogni sentimento di onore militare, donota pure che l'azione nostra si sviluppa con tale intensità e efficacia che il nemico, non bastandogli i mezzi leali di combattimento, ricorre a quegli che disonorano.

Sugli altri teatri di guerra proseguono azioni vivaci specialmente in Francia e ai Dardanelli ma non tali da cambiare situazioni. I Russi, proseguono lenta contrastante la loro ritirata, e i Tedeschi seguendoli si allontanano, inoltrandosi sempre più in zone difficili per comunicazioni e per scarsità di risorse.

Come un giornale americano
giudica lo spirito pubblico in Italia

PARIGI, 4.

Il corrispondente romano del « New York Herald » manda al suo giornale:

« Si può dire veramente che l'Italia si è rivelata a sè stessa; mai un movimento popolare più solido, più ragionato, vi si è prodotto. L'Italia non è stata in preda ad un accesso di febbre, ma è passata dallo stato di pace allo stato di guerra in modo semplicissimo, naturalmente; e la guerra è una vissuta come se dovesse durare anni ed anni, tutta la vita. L'atmosfera è dovunque normale, senza il più piccolo segno d'inquietudine.

Perfino la curiosità non è eccessiva. Si sa che « ça marche » e si aspetta. La caduta di Leopoli è stata deplorata in Italia come un avvenimento spiacevole, ma senza influenza sul corso degli avvenimenti. Si attendeva l'intervento della Rumenia: la Rumenia non si è decisa e non un solo giornale l'ha deplorato. « Tanto peggio per lei » si è detto, e fu tutto. Si deve aggiungere che la guerra non è considerata semplicemente come una guerra di rivendicazioni nazionali. Tutti pensano di battersi per la stessa civiltà.

La fiducia più assoluta regna in tutto il paese. Non esistono più uomini politici, non vi sono più nè politica, nè parlamento. Il Governo è riuscito davvero a riunire intorno alla sua azione anche i nemici di ieri, ed a guadagnarsi una fede cieca da parte del paese, fede che gli permetterà di tutto osare. Come certi paesi di democrazia, l'Italia mancava un po' di metodo e di organizzazione; ma i suoi uomini di Stato hanno dimostrato nella preparazione della guerra di essere eccellenti organizzatori.

Le notizie dal fronte sono grandemente soddisfacenti. Nulla arresta il soldato: il pericolo sembra attirarlo e gli ufficiali hanno il loro da fare a trattenerlo. La linea dell'Isonzo, che si può paragonare alla barriera fortificata che la Francia aveva elevato contro la Germania, è superata a poco a poco, presa dappertutto alla baionetta. Ma bisogna attendere gli italiani alla prima grande battaglia; è qui che si vedrà, in tutto il suo splendore, quanto sia grande la bravura degli uomini e l'abilità dei capi.

La Duchessa d'Aosta

FIRENZE, 4. — Ieri alle 13.30 proveniente da Bologna è giunta a Firenze la principessa Elena d'Aosta e si è recata in automobile a palazzo Pitti. Alle 16 la duchessa si è recata a visitare l'ospedale territoriale della Croce Rossa intrattenendosi a lungo col presidente comm. Cappelli al quale ha espresso tutta la sua soddisfazione per il modo perfetto con cui l'ospedale è stato organizzato. Oggi la principessa si è recata a visitare i locali in cui sono rifugiati i profughi delle zone di guerra. Erano a riceverla il presidente del comitato comm. Nello Tarchiani, il dott. Baldasseroni, il sig. Franchetti, il conte Mannini, il sig. Conigliani, la signorina Vittorelli e altri. La duchessa si è congratulata con il presidente del comitato e con gli altri membri per l'ottimo funzionamento del ricovero.

La portata della ritirata russa

LONDRA, 4.

I giornali inglesi si occupano largamente dell'esito della guerra russo-austro-tedesca. Il nuovo piano che svolgono gli eserciti degli imperi centrali sono evidentemente diretti contro il centro russo e mirano ad impadronirsi della linea Kovel-Cholm-Lublino. Se l'opera riuscisse, avrebbe per risultato d'interrompere parzialmente il contatto tra il centro e la sinistra russa, le cui comunicazioni dipenderebbero da ferrovie secondarie indirette. Ma, — *come osserva* il colonnello Repington nel *Times* — perchè l'operazione riesca, bisogna occupare il centro ferroviario di Kovel; ma prima che Kovel possa essere presa, bisogna che il Bug sia traversato.

Il colonnello Repington riconosce che il problema fronteggiante il Granduca non è di facile soluzione, poichè non solo egli deve proteggersi dalle tre armate minaccianti le linee della Vistola dal sud, ma anche dalle armate al comando di Falkenhausen nella regione di Chavli, al comando di Eichorn nella regione di Suvalki, al comando di Bulow sul fronte del Narew, al comando del successore di Mackensen sul fronte Bzura-Rawka.

Evidentemente — dice il colonnello Repington, le armate centrali e settentrionali russe possono venire attaccate in qualunque momento da sette armate austro-tedesche che agiscono d'accordo, con movimenti combinati. Il colonnello Repington si domanda se le armate di Wayrsch e dell'arciduca Giuseppe, insieme con una parte dell'esercito di Mackensen non impegnato nello inseguimento dei russi verso oriente, possono già con sicurezza cominciare la seria operazione di aggirare e di accerchiare la linea della Vistola, prima che le armate di Ivanoff siano minacciate dalla linea del Bug.

E' possibile che le tre armate di Bohm, di Hermolly, di Bothmer e di Pflanzer siano considerate sufficienti a fronteggiare Ivanoff, ma per il momento l'unica conclusione — secondo il colonnello Repington — è che la separazione fra le armate centrale e meridionale russe cresce ogni giorno, a meno che il Granduca non abbia già cominciato a ritirarsi anche alla loro sinistra.

L' ottimismo in Russia

Se Repington può apparire alquanto pessimista, i corrispondenti da Pietrogrado sono ottimisti. Qualcuno afferma che il primo tentativo di Mackensen in direzione di Varsavia sembra essere frustrato, come lo sforzo di spezzare le linee russe.

Il corrispondente della *Morning Post*, che ha grande fiducia nel successo finale russo, insiste nel ripetere che l'invasione della Russia significherebbe la rovina per il nemico, quando avesse raggiunto certi limiti, dati i naturali ostacoli, che il corrispondente dichiara insormontabili. Probabilmente allude alla scarsezza delle strade ed ai terreni paludosi sul fronte di Kovel. Questo corrispondente giudica che il risoluto carattere delle azioni di retroguardia combattute dai Russi e i contro attacchi sui vari fronti permettono di ritenere che Mackensen ha già cominciato a riconoscere la inutilità di una avanzata in Russia, ritirando dal suo fronte parecche delle sue migliori truppe. Egli ritiene che presto queste truppe compariranno sul teatro occidentale, se i Tedeschi si contenteranno di avere impedita l'avanzata russa attraverso la Slesia con la riconquista della Galizia.

Il ritiro di truppe tedesche

Il corrispondente della *Morning Post* riafferma che lo scopo principale dei Tedeschi è ottenuto: quindi essi ripeteranno il giuoco già eseguito quando sconfitti di fronte a Varsavia, durante il primo tentativo contro la capitale della Polonia, sacrificarono gli Austriaci senza riguardo, ritirando le proprie truppe scelte. Attualmente la disposizione degli eserciti tedeschi sul fronte galiziano è mirabilmente adatta a ripetere simile manovra. Tanto più che la Galizia preme agli Austriaci e questi saranno lasciati soli a difenderla. La supposizione che i Tedeschi avrebbero già cominciato a ritirare truppe dal teatro orientale per gettarle sulle scacchiere occidentale, è confermata da fonte olandese.

Nessun giornale della Germania meridionale è giunto ieri in Olanda, ciò che proverebbe che le ferrovie sono tutte impegnate nel traffico da oriente ad occidente, mentre è confermato che le autorità militari hanno assunto il controllo delle ferrovie tedesche per i prossimi 15 giorni.

Guerra d'artiglierie

Il corrispondente da Rotterdam del *Daily Mail*, che ha eccellenti informazioni sui movimenti e sui progetti tedeschi appena incominciano ad essere attuati, sostengono che i Tedeschi intendono riassumere l'offensiva in occidente, e su vasta scala, con concentrarvi uomini e cannoni in forze enormi, contro l'ala sinistra degli Alleati. Lo Stato maggiore tedesco intenderebbe adottare per il nuovo attacco la tattica compiuta con successo contro i Russi. Le nuove battaglie saranno battaglie di cannoni. Nell'avvenire le battaglie terrestri rassomiglieranno alle navali, poichè la vittoria spetterà a chi avrà più cannoni e di maggiore calibro.

Oltre ai mortai austriaci da 305, i Tedeschi — secondo il corrispondente — disporranno di mortai costruiti ad Essen, che non avranno bisogno di piattaforma in cemento. A queste informazioni, che si attribuiscono a fonte tedesca, bisogna aggiungere qualche prudente riserva, come quella che gli Austriaci — se il nuovo attacco è veramente diretto contro le linee in Fiandra — non possono contribuire con cannoni, nè con truppe, dato che sono impegnati dallo Stelvio all'Isonzo. Bisogna poi aggiungere che la tattica, se è riuscita contro i Russi, non forniti di ferrovie strategiche e mancanti di cannoni e di munizioni, ha molte minori probabilità contro le linee anglo-francesi, dove le falangi tipo Mackensen non potranno costituirsi senza venire immediatamente attaccate. Infatti, in Inghilterra ed in Francia si è parlato di scarsezza di munizioni ma bisogna ripetere che si tratta solo di una scarsezza relativa, non assoluta.

La scarsezza di munizioni

Le dotazioni di cannoni e di munizioni sono forse insufficienti per consentire agli Alleati una offensiva che richiede una enorme prevalenza di bocche da fuoco e di proiettili; ma la guerra ha insegnato come sono non soltanto sufficienti, ma abbondanti per la difensiva; anzi, molti giudicano che le granate ad alto esplosivo sono eccellenti per battere una posizione nemica e preparare un attacco; ma sono probabilmente più utili gli *shrapnels*, quando si tratta di difendere una linea e falciare la fanteria che s'avanza.

Le critiche rivolte al Ministero della guerra britannico non vanno fraintese. Quando si accenna agli errori commessi, va inteso che essi consistettero in linea generale nel fornire l'esercito di *shrapnels* in sovrabbondanza rispetto alla percentuale di proiettili ad alto esplosivo.

In vista di una nuova offensiva tedesca, può darsi che l'errore sia benefico, perchè permetterà all'esercito inglese di disporre di riserve di *shrapnels* assai utili di fronte al nuovo problema presentatosi agli Alleati in occidente, consistente, come già per i Russi, nel falciare quotidianamente il maggior numero di soldati tedeschi, continuando il mostruoso raccolto della morte che per due mesi continuò con una media di 10 mila uomini al giorno nei piani galiziani, e che dovrà abbattere per dissanguamento gli imperi centrali.

Accanita resistenza russa
a Lubanka

PIETROGRADO, 3.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella notte del 2 e durante la giornata stessa il nemico ha pronunciato numerosi attacchi parziali ad ovest del medio Niemen; su tutta la fronte del fiume Soessupa, sul Bobr presso Ossowiec, sulla riva destra della Vistola presso Starozaba, ed a sud della Pilica in direzione e nei dintorni di Pakoslaw e Sienno. Tutti questi attacchi sono stati respinti con successo. Il nemico è riuscito soltanto ad impadronirsi delle nostre trincee di prima linea, per una estensione insignificante, nella regione di Kalwaria.

Il giorno 2 sono continuati gli ostinati combattimenti sul fiume Por e a nord di Zamostje.

Sul rimanente del fronte nessun'altra modificazione.

BASILEA, 3.

Si ha da Berlino: Un comunicato del Grande Quartiere generale dice:

Fronte sud-orientale. A nord del Dniester le nostre truppe, impegnando combattimenti di inseguimento, avanzarono sulla linea Mariampol-Narajow-Miasto. Sul fronte del settore Ziota Lipia, esse raggiunsero in molti punti il Bug a valle di Kamionka e Strommilowa, fino sotto Krilow. La loro avanzata è notevole anche in direzione nord fra il Bug e la Vistola. Le depressioni di Lubanka e Por sono attualmente in nostro possesso, quantunque l'avversario su alcuni punti abbia tentato di opporre ancora una resistenza accanita. Le truppe tedesche presero piede anche nel settore della Wysnica, fra Krasnik e il confluente colla Vistola sulla riva nord del fiume. Fra la riva sinistra della Vistola e la Pilica, la situazione è generalmente immutata. La controffensiva russa a sud-ovest di Radom fu respinta.

Tra la Vistola e il Bug
Il comunicato austriaco

BASILEA, 4.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice: Nella Galizia orientale le truppe alleate, continuando il loro inseguimento, avanzano ad est di Halicz ed oltre il fiume Narajowka; esse si sono collegate a nord e stanno attaccando le colline ad est di Janczyn. Sul Bug la situazione è immutata. Fra la Vistola ed il Bug le truppe alleate avanzano continuamente in mezzo a violenti combattimenti. Zamosc è stata presa di assalto. Ad ovest di questa città, i Russi sono stati ovunque respinti oltre la depressione del Por, che trovasi in nostro possesso. Abbiamo passato questo fiume in parecchie località combattendo. Ad est di Krasnik, pel cui possesso si combatte ancora, è stata da noi presa Studzianki. Anche ad ovest di Krasnik in località a sud della Wysnica ed a nord di questo fiume il nemico è stato già respinto da alcune posizioni. Sul Por ed a Krasnik abbiamo fatto ieri 4800 prigionieri ed abbiamo preso tre mitragliatrici. Ad ovest della Vistola si segnala un duello di artiglieria.

La guerra franco-belga-tedesca
I Francesi riprendono Hilsenfirst

PARIGI, 3.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

La giornata è stata contrassegnata da una attiva recrudescenza dell'artiglieria nemica, specialmente nel Belgio, nella regione di Neuville, Ecurie e Roclincourt e sul fronte dalla Somme all'Aisne. Abbiamo risposto contro le trincee e contro le batterie nemiche.

Nella regione di Soupir e di Troyon nonchè in Champagne (fronte Perthes-Beauséjour) lotta di mine.

Nell'Argonne, giornata più calma. Il nemico, dopo gli insuccessi dei suoi ultimi tentativi, non ha più pronunciato attacchi di fanteria.

Sugli Hauts de Meuse alla trincea di Calonne e sul fronte di La Haye continua il cannoneggiamento.

Nei Vosgi qualche azione di artiglieria alla Fontenelle e all'Hartmannsweiler.

PARIGI, 4.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

Nella regione a nord di Arras il nemico ha attaccato stanotte in formazioni serrate, le nostre posizioni della strada Croce de Angres-Ablain, a nord della strada Aix-Noulette-Souchez. Gli assalitori, dispersi dai nostri tiri di sbarramento e dal fuoco delle nostre mitragliatrici, hanno subito gravi perdite. Nell'Argonne la fucileria ed il cannoneggiamento non hanno cessato durante tutta la notte. Dalla via di Binarville-Vienne le Chateau fino al Four de Paris, si segnalano soltanto alcune azioni di fanteria molto localizzate nella regione La Fontaine de Charmes, senza modificazioni di linea da una parte nè dall'altra. Sul fronte La Haye, i Tedeschi, dopo un violentissimo bombardamento, hanno pronunciato verso mezzanotte un tentativo di attacco contro le nostre trincee a nord di Regneville. I nostri tiri di sbarramento non hanno permesso alle truppe di assalto di sboccare. Dinnanzi a Fey un battaglione giunto fino ai nostri reticolati è stato costretto a ripiegare. Un nuovo attacco eseguito sullo stesso punto da meno battaglione non ha avuto neanche esso successo. »

Sul resto del fronte niente da segnalare.

BASILEA, 3.

Si ha da Berlino: Il comunicato ufficiale del 3 luglio dice:

Fronte occidentale. Durante la notte Francesi attaccarono le nostre posizioni a nord-ovest di Souchez. L'attacco [illegible] respinto. Presso Les Eparges l'attacco francese, preparato con lancio di bombe a mano e di bombe che sprigionavano odore nauseabondo, non riuscì. Le [illegible] tolte avantieri al nemico a Hilsenfirst caddero ieri in suo potere.

Ai Dardanelli
Campo inglese bombardato

BASILEA, 3.

Si ha da da Costantinopoli: Un comunicato del Quartier generale dice:

Sulla fronte dei Dardanelli presso Ari Burnu niente di importante, nelle giornate del 30 giugno e del 1. corrente. [illegible] grandi navi nemiche si avvicinarono [illegible] questa regione ed imbarcarono continuamente feriti mediante scialuppe ed altre barche. Quantunque tali imbarcazioni non portassero la bandiera delle navi-ospedali, noi non le bombardammo.

Nel sud presso Sedul Bahr dopo grandi preparativi fatti durante tre giorni, [illegible] nemico fece ieri un attacco. Mercè la resistenza delle nostre truppe tale attacco fu completamente infranto e il nemico [illegible] respinto nelle sue antiche posizioni e [illegible] bì importanti perdite.

Nella notte dal 30 giugno al 1.o luglio e in quest'ultima giornata continuarono in questa regione alle ali sinistra e [illegible] stra combattimenti di trincea senza [illegible] portanza. La sera del 1.o luglio le nostre batterie portate in avanti fin sullo stretto aprirono un fuoco improvviso ed efficacissimo contro il campo nemico riducendo al silenzio le batterie avversarie. Inoltre un colpo ben diretto distrusse [illegible] mortaio nemico uccidendo un gran numero di soldati e di bestie da soma [illegible] si trovavano intorno al posto.

Niente di importante, da segnalare sulle altre fronti.

Il gen. Gouraud ferito

PARIGI, 4.

Il generale Gouraud, comandante [illegible] corpo di spedizione in Oriente, è stato colpito dallo scoppio di una granata, [illegible] duta presso una ambulanza, dove si [illegible] recato a visitare i feriti.

La vita del generale non è in pericolo; egli è stato trasportato sulla nave [illegible] ce.

Il generale Bailloud ha preso provvisoriamente il comando del corpo di spedizione.

Vapori e velieri turchi
distrutti dai Russi

PIETROGRADO, 3.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice: Nel Mar Nero uno dei nostri sottomarini ha distrutto nella regione delle miniere di carbone tre vapori ed [illegible] grande veliero, parecchie golette e barche. Le nostre torpediniere hanno bombardato con successo Zunguldak.

La Transatlantica Italiana, Società di Navigazione, nell'impossibilità di farlo singolarmente, porge vive azioni di grazie alle Autorità, agli Enti, amici o conoscenti, che, per telegramma, per lettera o di presenza, vollero prendere così viva parte al lutto gravissimo che l'ha colpita colla morte del proprio Amministratore Delegato

Comm. Agostino Crespi

Genova, - luglio 1915.

Di qua e di là dal vecchio confine

Episodio ameno e ragionamento serio

Da dove volete, luglio.

E' toccata anche a me una ramella di ...lma. Le divertenti pagine del martiro...gio giornalistico in tempo di guerra ...criveranno anche questa. In realtà non ...le la pena e mi guarderei bene di par...rne, se dal fatto piccino non volessi ...arre motivo ad esprimere qualche mia ...recisa idea sul nostro servizio: come ...svolge: come si dovrebbe svolgere.

Non cadrò nella ingenuità di racco...andare le mie osservazioni alla Fede...azione della Stampa Italiana, della qua... sono, fra tant'altri, duplicemente ...ontribuente. Essa ci dà ogni tanto un ...olettino stampato nitido e in carta pa...gata. E' parere concorde, che non con...enga domandarle di più.

Ma mi rivolgo alla Direzione della *Tri...una* e mi auguro che a lei spetti il ...anto di una iniziativa destinata a sod...isfare giuste esigenze di lavoratori e ...rendere più utile ed efficace per il pub...lico l'opera dei giornali.

Dunque, io sono capitato a S... presso ...n fiume che ritorna spesso nelle prime ...torie di Roma, una di queste mattine, ...oco dopo le cinque. Andavo a cercare ...n amico... Cercare un amico, nella zo...a di guerra, vuol dire, si sa, cercare ...otizie. Ma non già con tanto zelo che ...i permetta di svegliare un galantuomo ...quell'ora. Che fare? Provai ad attaccar ...iscorso con un soldatino, di servizio ...ella piccola stazione. Pareva un gatto ...tizzito di essere rifasciato e infagottato ...n tanto panno grigio che gli sarebbe ...astato due volte. Girò e rigirò, con una ...iffidenza infantile, fra le dita, un si...aro offertogli, chiese accigliato che si...garo fosse, finì con romperlo e affondar...o in una tasca dei calzoni; tasca infini...a a giudicare dall'inchino che egli fece ...er arrivarvi; eppoi mi disse d'andarme...e, perchè lì non potevo stare.

Andai in paese, per un viale fiancheg...iato da un canale assai profondo e di ...apido corso, ricamato di mobili ombre ...er i rami dei bassi alberi che giungeva...o fino a lambirlo e per le chiare luci ...ell'alba. Sulla piazza nessuno, o quasi. ...no zoccolaio aveva appena aperta la ...otteguccia ingombra di zoccoletti e zoc...oloni bianchi e di grato aspetto, forse ...erchè associati all'idea della pace cam...agnuola, dove nelle verdi solitudini u...a folla operosa tornerà a cantar senza ...rucci quando il bel sereno non sia più ...urbato dalla incessante musica lonta...a, che sembra di tuono, e non è.

Sulla piazza mi fermai a leggere alcu...e lapidi, a Garibaldi, a Vittorio Ema...uele, e un manifesto patriottico firma...o da un sindaco, mi pare Morasutti, e ...atto così bene che io pensai con ram...arico essere difficile di trovarne dei ...imili nelle grandi città.

Anche m'indugiai all'ingresso di una ...illa, che lasciava intravvedere un intar...o di giardino fresco e fiorente, e un e...rio a colonnate e una severa costruzione ...intata, tutta a finestre chiuse, con ab...bracciamenti e serpeggiamenti di ram...icanti fin oltre il primo piano.

Poi entrai in chiesa, una bella e sem...lice chiesa di data incerta con sul sa...rato, davanti, un po' di fianco, quasi ...proteggerla, un forte e snello campa...ile, sul tipo di quel di San Marco. Tre ...onnette e un prete, già in vesti sacre. ...ulla di notevole, se non cinque grandi ...tendardi, bellissimi, a quanto era dato ...iudicarne nel vederli spiegati in ...elati...a libertà.

Di dimensioni inusate, alte le aste ol...re sei metri, evidenti le traccie del mol...o tempo passato, essi devono avere cer...amente una storia, ma non vidi alcuno ...ui domandarne.

Uscivo con l'aria melensa di chi vuole ...ngannare il tempo (l'inganno è sempre ...rtefice di sgradite sorprese) quando due ...arissimi...binieri mi affrontarono:

— Chi siete?

Ora, pensate. Se io dicevo la mia qua...ità, il meno che mi poteva capitare era ...i essere ficcato in treno con destinazio...e obbligatoria. Non c'erano illusioni ...ossibili, dopo un soggiorno semi-clan...estino nella città di cui vi scrissi l'al...ro giorno, dove gli agenti di pubblica ...icurezza visitano ogni mattina gli al...erghi. Improvvisai una scusa, poichè ...vevo, per l'amico di lì, qualche riga va...a di raccomandazione procuratami a ...enova. Affari: poche ore: partenza im...inente: arrivo recente: troppo presto ...er andare a disturbare una famiglia.

Pare che fossero convinti: e se ne an...arono; e io a gingillarmi, in attesa del...ora. Sul muro esterno della villa è una ...adonnina in terra di Signa, assai bel...a, e più bella se avesse sotto un piedi...allo e attorno una ghirlanda, chè così ...ppiccicata, sta male, e accanto un bas...orilievo, della stessa terra, allegorico e ...er me indecifrabile, sebbene frugassi ...ella memoria che cosa potevan ricorda...e quelle due graziose do...ette sedute ...altrettanto ricche di drappeggiamenti ...uanto ne è privo l'uomo che sta loro ...innanzi, in atteggiamento sospetto. In ...uel mentre mi sentii chiamare alle ...palle, per nome: Luigi.

— E chi mi conosce qui? pensai voltan...omi con stupore.

Ancora loro, i carissimi, certi di aver ...orpreso a lor volta un atteggiamento ...ospetto.

— Senti, Luigi: vieni con noi. E' me...lio.

— Volentieri, ma dove?

— Con noi!

Prima tappa, al Comando militare, ...he era nella villa stessa. Il tenente, di ...icchetto dormiva. Si sarebbe alzato tra ...n paio d'ore.

— Aspettiamo — disse il carabiniere ...he pareva di più autorità.

— Non ci penso neanche — dissi io — ...meno che non mi dichiariate in arre...to: e allora mi direte il motivo. Se no, ...e ne vado.

Incertezza; consulto sottovoce; poi via, ...erso una caserma. Mi misero in mezzo, ...mi ribellai. — Non ci tengo; per ora ...i accompagnate. E cambiai posto.

— Anzi — disse l'uno: — può sembra...e un ufficiale in borghese...

— In questo caso dovete stare a due ...assi indietro.

— Ma guardi — intervenne l'altro per ...armi piacere — a volte si prendono an...he delle persone per bene, sa?

— Grazie: obbligato, giovanotto.

In quella caserma non so chi cercas...ero. Certo qualcuno che non c'era o ...he non voleva venire, perchè dopo una ...unga attesa — lo sapevo che attendere ...lungo, ma a quel modo... — si prese ...na terza direzione: altra caserma ben ...ontana.

Qui l'aspettativa fu interminabile e pe...nosa. Mi si introdusse in una specie di stalla vuota, dove lo spirito artistico dei soldati ha sfogato in molti sgorbi la propria versatilità. Su un muro sporco è scritto a carboncino: *Luogo dove si scaricano le armi* — Salute.

Uno dei militi (d'altronde essi fanno benissimo e non mancai di dirlo) era rimasto sulla porta: l'altro s'era allontanato per informare i superiori. Passavano, semivestiti, taluno scalzo, i più in maglia, fumando e canterellando, i soldati. Venivan sull'ingresso grande, lì presso, senza una ragione al mondo: sbirciavano nello stambugio dove *si scaricano le armi* e dove cominciavo a scaricare il mio malessere, e tornavano nel cortile a governare i cavalli. La spia; avevano veduto la spia.

Uno dopo aver bene squadrata la bestia rara, s'allontanò cantando:

— Va fuori d'Italia!...

— Ah, perdio, no! — gli gridai. Per tua norma, ragazzo, sono straniero come te...

Vennero finalmente un maresciallo e un brigadiere.

— Ah, dunque — fece il primo — tu sei di Genova?

Come non gli risposi, mi guardò meglio: e si fece gentile. Di carte da far vedere non avevo che il porto d'armi e la lettera per l'amico.

— Che va a fare da questo signore?

— Per affari.

— Quali?

— Sa, mi occupo di agricoltura; faccio degli studi sullo stato attuale delle campagne, specialmente per quanto riguarda...

— Che cosa?

— Il raccolto delle barbabietole...

— E che ne fa?

— Ne scrivo.

— Ho capito; per le mercuriali.

Lo lasciai capire quel che voleva; e si venne al porto d'armi.

— Dunque lei è... di... nato... residente... Bene; o vediamo:

— Attento — pensai — arriva la prova del fuoco.

Chi è, — mi disse con aria di chi la sa molto lunga — il prefetto di Genova?

— Il commendatore Rebucci.

— Eh, eh! — esclamò cercando di decifrare la firma del documento.

— Ma l'anno scorso era il senatore Salvarezza.

— Ah! — respirò lui, che cominciava a vedermi di buon occhio. — E quando scade questo permesso?

— Credo in agosto.

— Ma allora, perchè guardava i palazzi? (Si vede che un uomo in regola con la legge, non deve guardare i palazzi!).

— Aspetto un'ora lecita per la visita. Guardavo il paese, nuovo per me. Vede, ho imparato che il campanile, scommetto, lei non lo sa, è del 1440. Uno che abbia ragione di nascondersi, non va a zonzo per la piazza, con questa borsa a tracolla....

— Mi pare — disse al brigadiere — che abbia spiegato abbastanza. Può andare, ma stia attento. Sa, sono strade battute...

— Ho capito.

— Forse la fermeranno di nuovo: ho milleduecento uomini in servizio di pattuglia.

— Buongiorno; speriamo di no.

* * *

Ed eccoci al *ma*. Mi farà perdonare il racconto.

Io dico che il servizio nostro dovrebbe essere regolato d'ufficio, sia pure con quella severità che i criteri del Comando possono credere necessaria. Un giornalista che vuol servire il suo giornale e il suo pubblico lodevolmente non si deve abbassare a sotterfugi, non ricorrere a gherminelle, non vivere delle briciole che cadono dal tavolo delle pubbliche conversazioni.

E' notorio che l'allontanamento di tutti i giornalisti dalla zona di guerra fu determinato dal fatto che alcuni di essi per encomiabile eccesso di zelo o per invidiabile eccesso di gioventù, crearono dei veri imbarazzi al Comando.

Si parla di una eccezione, che al risultato apparente può sembrare anche più grave del vero, ma al momento attuale, sarebbe antipatico parlarne. Per la generalità di quello che si scrive è del pari notorio che o si tratti di note prese anteriormente allo sfratto, o di episodi raccolti avvicinando chi li ha presenziati, o di fantasie, delle quali non è mancata una bella fioritura.

Il decreto che va in vigore il primo luglio taglia la strada anche a tutte queste forme e toglie il dubbio di eventuali eccezioni, se ve ne fossero state. Non si può andare da comune a comune, nè trattenervisi, pena multe e detenzione, se l'autorità militare non abbia prima riconosciuta la necessità della visita e della permanenza. Perfino le fiere agricole fra paese e paese sono sottoposte a questa severissima norma. Chi desse generalità non precise sarebbe deferito al Consiglio di Guerra.

Ora, necessità di visita e di permanenza non se ne riconoscono al giornalismo. Ci sono i comunicati e basta: si dice. In altri termini, l'onore di scrivere seriamente la storia di questa epoca fortunosa e fortunata è riservato allo Stato Maggiore e sarà pubblicata nei particolari tra una trentina d'anni, ad uso delle biblioteche, non del popolo italiano.

La nostra classe può adattarsi a questo? Può, senza provvedere nel miglior modo e per le più serie vie, sottoporsi ad essere considerata come composta di persone *non-desiderabili*? Può accettare che — a differenza di quanto è sempre avvenuto in tutte le guerre del mondo moderno — questa santa guerra non abbia i suoi osservatori, i suoi studiosi, i suoi cantori, i suoi poeti, onde ogni aspetto, ogni traccia, ogni impressione ne rimangano consacrati nell'avvenire, e nel presente anche, poichè l'opinione pubblica è giustamente avida e insaziabile, e più sa e più vorrebbe sapere, nè può accontentarsi di diarii sbonconcellati?

Nel giornalismo italiano abbondano per nostro vanto gli uomini di equilibrio, di coltura e di spirito, all'occorrenza disciplinati come altrettanti militari. L'autorità superiore non può ignorare tutto ciò nè farci il torto di non sentire come l'opera nostra sia pur regolata da criteri di sane opportunità, non deve essere nè abbassata di valore, nè paralizzata nel fatto.

D'altronde, poichè esiste una censura ed applica sistemi, per dir poco, draconiani, donde deriva la limitazione che ci si vuole imporre? Perchè qualche cosa non si sappia o non si dica? Ma esistono, in questi casi, oltre il buon senso ed il patriottismo di cui ogni giornalista investito di grave missione si può certo vantare, dei sistemi che valgono più di ogni censura: la parola d'onore, per esempio.

La *Tribuna*, che in tema di forbici devastatrici ha già scritto assennatamente una dignitosa protesta, torni ad insistervi, specialmente sulle inesplicabili diversità di applicazione. In una delle mie lettere, per esempio, è stato soppresso un lungo periodo che descriveva certi lavori compiuti o in corso di compiersi a V... quasi si trattasse di un segreto di Stato o di una rivelazione militare. Ora di quei lavori a V... si son fatte, e vendute, e spedite in tutta Italia e altrove, diecine di migliaia di cartoline illustrate che ne dicono il carattere e l'importanza meglio di qualunque descrizione!

E si ottenga che ogni grande giornale abbia il suo o i suoi rappresentanti riconosciuti, muniti di documenti, onde tutte le vie siano aperte, e facilitato il lavoro che se è nobile e lusinghiero, non è sempre altrettanto semplice e lieve.

Allora solamente il corrispondente di guerra sarà all'altezza del suo grado, nella piena efficienza delle sue facoltà, in tutta la vigoria del suo spirito che egli deve bensì permettere di votarsi, senza riposo, alla glorificazione della sacrosanta riconquista, ma anche, ove occorra, di posare la penna per altre armi, di più rapido effetto.

LUIGI BECHERUCCI.

Il treno ospedale
della Colonia italiana di Parigi

GENOVA, 4. — Ieri ho avuto occasione di incontrare il presidente della Camera di Commercio comm. Zaccaria Oberti, reduce dal suo viaggio a Parigi ove si è recato col dott. Emilio Grego per ricevere il treno offerto alla «Croce Rossa dalla colonia italiana di Parigi per iniziativa di donna Bice Tittoni. Egli mi ha detto che il treno sanitario che sarà consegnato il giorno 6 corrente è già partito per l'Italia. E' un dono veramente importante che vale più di 100 mila lire, fatto sul modello francese e preparato dalla signora Curie, la scopritrice del radio. Si compone di 5 carri automobili autonomi e cioè di una carrozza per operazioni radiografiche completamente arredata allo scopo, di un carro destinato alle operazioni e di tre vetture trasporto per feriti; un vero ospedale ambulante. Sul fronte francese finora non si trovano che sette di questi treni ospedale. Alla completa preparazione del treno presiedette con grande attività donna Bice Tittoni che ha voluto controllarne tutti i più piccoli particolari. L'Oberti ha detto che l'attività, l'abnegazione e la grazia della nostra ambasciatrice sono al di sopra di qualunque elogio. La coadiuvano la figliuola e la duchessa di Camastra. Donna Bice è divenuta la dea benefattrice delle famiglie dei richiamati non solo, ma l'idolo dei parigini. Ella ha installato nelle sale stesse del suo palazzo un ufficio informazioni e soccorso per le famiglie dei richiamati che ogni giorno vi si affollano. Tutte queste famiglie che hanno i loro cari a combattere in Italia per la grande patria di una sola cosa si lagnano: di non ricevere lettere dai loro cari lontani.

Il problema della posta militare infatti è uno dei più gravi e cui il Governo deve dedicare tutte le sue migliori cure anche dal lato economico degli scambi commerciali con la Francia che si dovrebbe cercare di facilitare in ogni modo possibile o per lo meno di non intralciare troppo.

Una intera famiglia si arruola

REGGIO EMILIA, 4. — Un'intera famiglia, composta della moglie, del marito e di tre figli, si è arruolata volontariamente e tutti si trovano al fronte.

Si tratta del signor Giuseppe Cervi, impiegato presso il locale Distretto Militare. Il Cervi che è partito col grado di capitano dei bersaglieri, ha ora il primogenito Augusto, in Carnia. Il secondo, Umberto, trovasi al di là dell'Isonzo, il terzo, Dino, laol.thilloo

La signora Cervi tra poco partirà pel fronte, in qualità di vivandiera.

I volontari

GENOVA, 4. — Si è arruolato volontario il conte Biego Cesare, patrizio veneto, nato nel 1848, che emigrato in America ne è ritornato per arruolarsi.

I TEATRI
VEDI 6.a PAGINA

Come le artiglierie distruggono

L'azione delle artiglierie diviene in questa guerra di talpe ogni giorno più importante. I lettori sentono parlare di preparazione del terreno fatta dal cannone prima che si gettino innanzi le artiglierie, di cannoni e di obici; e da molte parti si confondono, mentre si tratta di bocche da fuoco.

I cannoni servono per il tiro radente, a *shrapnell* o a granata dirompente; e gli obici per il tiro curvo.

I cannoni, siano essi pesanti o leggeri, sono costruiti in modo, che i loro proiettili, arrivando con la maggiore forza possibile, siano lanciati pressochè orizzontalmente; abbiamo, in una parola, una « traiettoria tesa o diritta » per battere in piano colpo e di faccia il bersaglio a cui si mira. L'efficacia dei proiettili dei cannoni è, dunque, dovuta, da una parte, alla velocità propria che essi hanno arrivando alla mira e che si chiama la loro « velocità restante », e, d'altra parte, alla carica di esplosivi che essi contengono e che dà agli scoppi o alle palle che gettano una grandissima forza viva. Affinchè la *velocità restante* sia massima, si è data alle bocche da fuoco una lunghezza sufficiente a che, nel tempo molto breve che impiega il proiettile a percorrerla, tutta la carica di polvere, che lo spinge in avanti e che è nella maggiore quantità compatibile con la resistenza del pezzo, abbia il tempo di bruciare completamente e di produrre tutto il suo effetto... Da ciò la lunghezza, molto grande relativamente al loro calibro, dei cannoni propriamente detti.

I cannoni, dunque, sono specialmente efficaci contro le truppe in marcia e contro le batterie non allineate, contro i fili di ferro e i parapetti delle trincee, contro i muri, contro tutti gli oggetti insomma, che non sono riparati lateralmente. Ma i pezzi a traiettoria diritta sono qualche volta inefficaci, quando le mire da colpire sono poste nelle cavità o nelle trincee profonde, come avviene spesso nella guerra attuale per gli uomini, o collocate a qualche profondità dietro delle creste, come avviene spesso per le batterie. Perciò si son dovuti creare dei pezzi a *traiettoria curva*, battendo non più orizzontalmente ma dall'alto al basso e assestando all'avversario un colpo che viene dall'alto; questi pezzi sono gli obici.

L'obice è di misura molto meno lunga del cannone; l'azione propulsiva della polvere è dunque minore; il suo tiro è inferiore e per conseguenza il proiettile è lanciato con minor forza per la stessa ragione che il tiro di una rivoltella è minore di quello di un fucile. Per colpire un bersaglio collocato a una data distanza l'obice dovrà lanciare il suo proiettile molto più in alto che il cannone, nello stesso modo che dalla riva all'altra d'un largo fiume il braccio vigoroso d'un atleta potrà lanciare una pietra quasi orizzontalmente mentre chè la piccola mano debole d'un fanciullo dovrà gettarla molto in alto perchè essa ricada assai lontano.

Il proiettile dell'obice dunque giunge, non di pieno colpo ma dall'alto in basso attraverso un grande angolo. Inoltre, l'obice, tirando in modo molto obliquo può ripararsi dietro un rialzo di terreno maggiore e più in basso che il cannone. Per esempio, mentre che per raggiungere un bersaglio piazzato a sei chilometri il proiettile da 75 non sale che a circa 400 metri nell'aria, quello d'un obice salirà all'incirca sino a 1500 metri: esso potrà perciò colpire il nemico da dietro un ostacolo di questa altezza.

Napoleone vinceva le battaglie con le gambe dei soldati. I nostri nemici hanno follemente sperato di vincere con le loro braccia, celandosi dietro terrapieni inaccessibili ai colpi diretti. Grazie agli obici, siamo in grado di ricercarli anche nelle loro tane.

Una singolare efficacia contro i trinceramenti può derivare anche ai cannoni dal proiettile usato.

Contro le truppe in marcia, contro gli accampamenti, le salmerie, le trincee poco profonde e scoperte, può avere molta efficacia lo *shrapnell*. Esso consiste, come è noto, in un leggero involucro d'acciaio — ora si comincia però a preferire la ghisa per il maggior numero di scheggie che può dare — il quale contiene alcune centinaia di pallette e un potente esplosivo. Lo scoppio dello *shrapnell* può avvenire a percussione contro un ostacolo, o a tempo, per mezzo della spoletta. La spoletta gradua lo scoppio a volontà; fa cioè esplodere le *shrapnell* sulla testa del nemico alla distanza che si vuole, e batte il terreno dall'alto con un cono di pallette che si possono paragonare alla rosa di pallini del fucile da caccia, con la differenza che la rosa è perpendicolare al fucile; mentre il cono d'esplosione dello *shrapnell* è sullo stesso piano del pezzo. Una copertura anche leggera della trincea, il riparo di un carro, di una parete spiovente, dai grossi rami di un albero, basta a coprire contro gli *shrapnell*.

Accertata l'inefficacia dello *shrapnell* contro truppe che si riparano dietro ad un ostacolo, la batteria spara a granate. Le granate consistono in uno spesso involucro di acciaio nel quale è pure contenuto un fortissimo esplosivo. All'urto contro l'ostacolo, nel quale s'introduce, la granata scoppia con l'effetto di una mina, buttando tutto all'aria e spesso producendo un urto atmosferico così violento che gli uomini che si trovano a poca distanza, sebbene non colpiti dalle scheggie, sono atterrati per l'effetto dello scoppio.

La granata è particolarmente efficace contro saldi trinceramenti, di roccia o di cemento armato, che dissolve, e contro gli spessi parapetti che rovescia, seppellendo sotto i sassi e il terriccio i difensori.

La potenza della granata varia secondo il calibro del pezzo. Un tempo si credevano sufficienti le granate da 75; ora si fa larghissimo uso di artiglierie pesanti da campo, di calibro quasi doppio, e si cominciano ad usare anche dei calibri, come il 305, di cui non si era prima d'ora provveduto l'uso nemmeno contro le fortificazioni. L'effetto di questi enormi cannoni che scavano con un colpo solo buche di cinque metri di diametro e di tre di profondità, contro truppe mobili, non è corrispondente al loro costo se non contro truppe moralmente deboli, perchè soltanto in questo caso riesce a terrorizzarle. Ciò nonostante, gli austriaci — che furono i primi ad impiegare il 305 su affusto automobile — ne fanno largo uso anche contro di noi.

Gli internati a Katzenau
Truppe tedesche nel Tirolo

VERONA, 4.

Tra gli internati nel campo di concentramento di Katzenau (Alto Danubio) vi era un noto professore italiano da molti anni residente nel Val di Fiemme. Abbiamo avuto occasione di parlare con lui ed egli ci ha detto:

« Il giorno della dichiarazione di guerra tra l'Italia e l'Austria, i gendarmi operarono durante la giornata molti arresti di regnicoli. Alla sera, verso le ore nove, io mi trovavo nel gabinetto di lettura, dove venni informato che la polizia mi cercava. Uscii, potete immaginare in quale stato d'animo; e giunto presso l'abitazione, vidi mia moglie che piangeva: altre donne pure piangevano disperatamente. I loro mariti e i loro figli erano stati poco prima arrestati.

Non mi si lasciò nemmeno il tempo di confortare la mia sposa e tanto meno di salire in casa: venni subito tratto in arresto e accompagnato nelle carceri giudiziarie di Cavalese. Colà c'erano già i fratelli Tabarelli, Giuseppe Bortagnoli, grosso negoziante, Polo di Molina, i fratelli Bortolotti, pure di Molina, Minghetti, amministratore forestale, ed altri. Durante la notte giunsero altri arrestati dai paesi della Valle di Fiemme. In tutti eravamo 40. Giunti i gendarmi ci fecero salire su di un *camion* militare e fummo accompagnati a Egna. Da qui caricati su di un vagone bestiame proseguimmo senza prendere nè cibo nè bevanda, per Bolzano. Alla stazione si trovavano degli ufficiali austriaci i quali, non appena ci videro, ci scagliarono contro le più atroci ingiurie: vigliacchi, traditori, vi metteremo a posto! Un tenente medico ci si avvicinò con i pugni stretti facendo l'atto di sputarci addosso!

Indignati davanti a tanta viltà stavamo per prorompere e ribellarci, ma subito giunse l'ordine di passare all'ufficio di polizia che ci tolse dalla vista di quei sanguinarii provocatori. Dopo un buon interrogatorio fummo accompagnati in una caserma sfiniti e dovemmo riposare sul nudo terreno.

Da Bolzano proseguimmo per Leibnitz, indi per Katzenau, campo di concentramento a noi destinato. Il campo, una landa brulla e sabbiosa, di circa cinque chilometri quadrati, era stato prima occupato da prigionieri russi e serbi, in gran parte ivi morti di fame e di malattie infettive. Nel campo, quando noi vi giungemmo, c'erano già circa 4000 altri italiani tra regnicoli e irredenti — suddivisi in 150 per baracca. Il vitto consisteva nel caffè con un pezzetto di pane nero di orzo o di farina di paglia al mattino, una minestra di risotto a pranzo, caffè alla sera. Per farvi un'idea di quanto esso fosse pessimo, vi basti dire che il cuciniere era il capo di un circo equestre! Protestammo; in seguito alle nostre proteste fu a noi finalmente permesso il rifornimento di viveri e relativa cucina.

In questo modo le cose cambiarono e ci trovammo meglio. Una Commissione composta di 5 internati sorvegliava la spesa e la cucina. Istituimmo anche una latteria che forniva abbondante il latte per i bambini, che prima, poverini, ne mancavano completamente.

Nel campo di concentramento di Leibnitz vidi l'avv. Peratoner di Trento, l'on. Conci deputato liberale del Trentino. A Katzenau si trovavano gli irredenti fratelli Da Prà giudici di Malè, il notaio De Leonardi di Cavalese, Giosefi amministratore del censo, il conte Alberti di Rovereto, Taller e Paternoster farmacisti di Rovereto, il vice-podestà di Mezzocorona, il capo-stazione di Mezzolombardo, molte signore di Trento, Rovereto, Arco, Riva, Liberato. Nel viaggio di ritorno ad Innsbruck, vidi parecchi treni carichi di soldati germanici diretti nel Tirolo. Cavalese e così tutta la Valle di Fiemme sono occupate da truppe germaniche, le quali godono di un trattamento speciale. Gli ufficiali bavaresi vanno dicendo che quelle terre appartengono a loro. L'Austria ha fatto delle opere fortificatorie fortissime, spendendo delle somme favolose.

LE LETTERE DAL CAMPO

“La voce del cannone rianima come se fosse presente il Re„

Il sottotenente di artiglieria Carmine Antonio Nardone scrive a suo fratello:

Carissimo Ciccio,

Il paese non va messo ed io non te lo posso indicare... Voglio assicurarti che sto bene e che per qualche giorno potrei non scriverti.

Naturalmente si hanno delle privazioni e bisogna fare una vita ben nuova e mai sognata. Però ci sono dei lati, dirò... interessanti e si godono degli spettacoli che nessun teatro può offrire e nessun D'Annunzio descrivere. Ho visitato un locale di scuola popolare, occupato dal nostro Comando ed ho avuto modo di conoscere l'ordinamento di una scuola tedesca-italiana. Però ho cercato invano il maestro, che pure è italiano a giudicare dal cognome. Sai che quella canaglia di austriaci aveva delle bellissime contrade e fertilissime? Mi verrebbe la voglia di andare in giro e avanzare verso i nuovi confini che sono ancora occupati dai nemici ed ove ci verrà fatta una resistenza più tenace di quella incontrata fino ad ora. Ma supereremo tutto e presto vedrai, cioè tu non lo vedrai ma le leggerai sui giornali, poichè i nostri soldati hanno un entusiasmo incredibile e direi... *irresistibile*. Non sono affatto esagerazioni. Con la vita borghese e senza un fucile in mano, senza un cannone che tuona e *una voce che comanda*, non si può comprendere di che è capace una folla di giovani scagliata contro un secolare nemico!

Ne vuoi una prova? Una nostra batteria d'assedio di medio calibro s'è appostata contro il nemico a 5 o 6 cento metri e verso le 14 di ieri iniziò il fuoco. Dopo mezz'ora cominciò a rispondere il nemico con granate da 305 (ormai le altre non sono notevoli). La direzione era giustissima: un primo colpo certo, un secondo lungo, un terzo giusto, scoppiò a un centinaio di passi dai pezzi. Ordinariamente, quando una batteria pesante si vede così bene individuata, ed a di contro un 305 dovrebbe scappare via o almeno cessare il fuoco. Invece i nostri continuarono. Fu la loro salvezza forse, perchè le granate nemiche ebbero un leggero spostamento, una non scoppiò e al 13.o colpo... il 305 tacque! E ha taciuto tutta la notte. Sarà stato smantellato, o che non abbia munizioni, o che sia stato distrutto! Quest'ultima ipotesi sarà la più vicina alla realtà: scelgano gli austriaci.

Tutto ieri pomeriggio e tutta questa notte il fuoco d'artiglieria è stato infernale. Il nemico ne deve essere stordito. Colline intere si vedono avvolte di fumo, polvere e calcinaccio, e il verde è divenuto brullo-rossiccio bruciato dal fuoco degli scoppi. Col binocolo si osservano le trincee rotte in molti punti, i calcinacci e i blocchi di cemento smossi. Così le *tane nemiche si battono*, altrimenti quella canaglia avrebbe ammazzato tutta la nostra fanteria che si avvicinava. Ogni scarica delle nostre artiglierie scava buche nelle trincee nemiche e mi diceva un collega di fanteria che, come i soldati — che sono a 300 metri dalle posizioni nemiche — ne vedono gli effetti, danno in acclamazioni e grida di giubilo e vorrebbero avanzare subito con la baionetta. Altro che demoralizzazione! La voce del cannone rianima come se fosse presente il Re!

Ieri sera ho assistito ad uno spettacolo bellissimo. Dopo che il 305 taceva, comparve un biplano che si dirigeva verso noi a massima velocità. Qualche colpo appena di cannone lo accolse. Andò via poi tornò. Sul nostro cielo fu accolto da fucileria e mitragliatrici e qualche cannonata. Non si curò di noi, tanto che volava abbastanza basso e adagio. Allora le cannonate si intensificarono. L'*amico* (cioè il nemico) capì che non si scherzava e scappò via diretto. Le cannonate lo incalzavano; finalmente due scoppiarono vicinissime. L'apparecchio tentennò, come un uccello ferito, poi cominciò a girare per atterrare... a metà giro... precipitò. Stamane abbiamo saputo che precipitò in un burrone nemico.

Lo spazio è finito. Il cannone continua... il nemico non risponde o almeno pare.

Tuo *Tonno*.

Mi slancio contro il nemico...

Un soldato di Spinazzola che ripensa nelle soste della trincea alle « marachelle » di quando era borghese, si sente ora migliore da soldato e lo dimostra scrivendo così ad un amico:

« Caro Paolino,

Grazie del tuo scritto pieno di amore verso la Patria nostra cara e bella; sto io ora qua combattendo per farla più grande e potente, anche a costo di versare tutto il mio sangue.

Nei puoi immaginarti con che ferocia mi slancio contro il nemico col mio fucile stretto nelle mani e sempre al grido di: Viva il Re, viva la casa Savoia! viva l'Italia!

Ah, sì! ora, quando sono in trincea, mi vengono in mente certe marachelle, che facevo quando ero a casa da borghese. Ora mi pento molto; però con questi sforzi e con queste rinunzie, col sangue che sono pronto a spargere per la patria nostra, cara e bella, credo di meritare un posto onorato nella società.

Essendo ora in mezzo ad un fuoco accelerato nemico, tralascio di scriverti per compiere il mio santo e sacro dovere...

Tuo ...... »

Piuttosto morire che tornar vinto

Questo, che è il sentimento di tutti i nostri bravi soldati, traspare sempre da tutte le loro lettere; ecco, per esempio, come lo esprime il caporal maggiore Serafino Palazzo da Senise:

« ..... Non ancora la mia compagnia ha preso parte agli attacchi, ma tutti ne aspettiamo il momento. Gli ufficiali sono bravi e buonissimi; ci vogliono gran bene e noi li rispettiamo come padri. Non vediamo l'ora di seguirli nella mischia; tutte le nostre forze impiegheremo perchè la nostra compagnia esca vittoriosa dal cimento. Per conto mio, anzi ti giuro, che preferirei piuttosto morire che tornar vinto: Vinceremo... e se io dovessi cadere sul campo dell'onore, sarei contento lo stesso, perchè morire per la patria è una gran bella cosa... »

Ogni cannonata che sparavano...

Il soldato Nicola Accettura è grato alle artiglierie austriache che a lui e ai suoi compagni fanno fare matte risate. E ne scrive così allo zio:

Parecchi giorni fa la nostra compagnia fu di servizio nelle trincee, alla distanza di 200 metri dal nemico e alla mattina, mentre si stava a distribuire il rancio, si sente una cannonata. Ci facemmo coraggio e ci mettemmo nelle trincee. Gli Austriaci continuarono a sparare delle cannonate: ad onor del vero che ogni cannonata che sparavano era una grande risata che ci facevamo, perchè le palle invece di colpire noi, andavano a colpire il fiume Adige, e noi si rideva perchè quella gente là non è capace di manovrare il cannone, in 15 colpi che spararono non ne presero uno.

Sono lontano da voi, ma sono vicino ai signori austriaci ed allora voglio tornare quando il mio fucile ne avrà ammazzati almeno dieci di quei fantocci.

Un forte bacio ed un abbraccio dal

Vostro aff.mo nipote
Nicola Accettura.

Vedete che madre fortunata...

Luigi Natoli ci segnala questa lettera, mandata dal fronte, alla madre dalla guardia di finanza Giovanni Alfano, siciliano. In poche lettere di soldati è espresso con tanta passione e tanta tenerezza il sentimento di Patria, attraverso la sincerità di uno stile pittorescamente sgrammaticato e dialettale:

« Non potete immaginare quale piacere sono provato nel sentire che sono richiamato a mio fratello, così siamo in due a difendere i nostri fratelle, cioè la bella padria. Cara madre, no potete immaginare quanto mi rallegra il sentire il nome patria Italia, mi sembra dire cara madre, caro padre, è lo stesso di quando chiamavo i miei genitori, cioè a voi e a quella anima santa di mio padre. State allegra e contenta e vedete che madre fortunata: avete due figli sotto le arme. Ditemi che cosa sta a fare mio fratello Nicola, perchè non si rolla volontario. Ormai tiene 18 anni, e pur lui cosa fa mio zio. Dite che si rolla pur lui chè così sono più contente.

Baciandovi caramente, mi firmo

vostro figlio *Giovanni*

quello che vi pensa notte e giorno ».

«Grande liquidazione di austriaci»

AQUILA, 28. — Pierino Cianfrini, sergente cavallerizzo presso il 7º artiglieria da fortezza, scrive al nostro corrispondente di Aquila, sig. Cesare Dionisio, una lettera descrittiva che è un vero documento di buon umore:

« Caro Cesare,

Siccome tu conosci tutti i pulsi miei compagni, ti prego vivamente di salutarmeli.

Vorrei raccontarti tante cose, ma non posso. Ti basti sapere che sono stato trasferito in artiglieria e come sergente cavallerizzo comando una scorta a cavallo.

La mia vita è delle più belle e fantastiche, a dir poco. Sto contentissimo. Solo, con i miei uomini a cavallo, sono ricoverato sotto una tettoia, ove la sera si riparano 25 porci e 40 buoi. Durante la notte è una continua rappresentazione, perchè i buoi e i porci ci vengono a baciare sul viso. Di tanto in tanto si vive qualche ora in mezzo alle nuvole. Tuona continuamente il cannone nemico, ma non ci spavente. Sulla mia sontuosa scuderia, che serve da dormitorio, cucina, sala da ballo, porcile, ecc., sventola una bandiera tricolore, ove c'è scritto (regalo di una signorina) « Viva la guerra »: si mangia, si beve, s'uccide e si muore senza paura. E poi: « Grande liquidazione di austriaci — ultimi giorni di vendita — 100 % di ribasso vendita di legnate da orbi. Il proprietario firmato: Soldato italiano. »

Bisogna mangiare come gli ufficiali, indistintamente, il rancio, perchè non esiste altro. Sono entusiasta degli Alpini. Bisogna onorarli. Sono soldati di ferro, con cuore d'oro. Essi cantano la vittoria e la conquistano ridendo. Mentre sparano si raccontano tra loro, sottovoce, delle storielle piccanti e ridono e si sente continuamente esclamare: « Ohè, brigante d'un'ostraga, dove vuoi che ti sbuchi? Vieni qua ad ingrassar la terra... »

Di atti di valore, di calma e di coraggio si potrebbe empire una biblioteca (non la tua). Proprio ieri un alpino si addormentò lontano dai compagni, sotto un albero. Le sentinelle lo svegliarono perchè si guardasse dal nemico e lui, inquieto pel disturbo e voltandosi all'altra parte, esclamò: « Anche quando dormo gli austriaci tremano solo al veder la penna del mio cappello. » E solo, quando sentì sparare, s'alzò ed arrabbiato, raccogliendo dei sassi e lanciandoli a segno, gridò: « Ostrega, ve meto in scarsea (tasca). » E quando i nemici, feriti, tornarono indietro, egli si rimise a dormire.

Alla mattina si mungono le vacche ed il nostro 1º cuoco ci somministra caffè e latte. Poi si monta a cavallo e si fa il dovuto servizio. Dopo il rancio si va tutti al bosco a far legna per poter cucinare e scaldarsi la sera. Mangiato il secondo rancio, tutti mi circondano e mentre io leggo il giornale (se è possibile trovarlo) essi fumano. Poi festa da ballo, caffè-concerto, con ornamentate vestite di camicia solo... In ultimo si va a dormire (per modo di dire) e ricomincia la rappresentazione di lotte e di abbracci con i porci e le vitelle. E sempre allegri e desiderosi di andare alla mischia, cantando e gridando: Viva l'Italia, trascorriamo i giorni.

Pierino Cianfrini. »

CRONACA DI ROMA

L'inesatta voce del ritorno del Sindaco

Qualche giornale annunzia c... sicuro ad imminente il ritorno del Sindaco don Prospero Colonna dal Quartier Generale, per riprendere la direzione dell'Amministrazione Comunale, la quale, per l'assenza da Roma di parecchi assessori e per l'indisposizione da cui è stato colpito il prosindaco, si è ritenuto potesse essere un po' intralciata nello svolgere una opera efficace e completa, per quanto il com.... Benucci, l'ing. Galassi, l'avv. Di Benedetto, l'arch. Giovannale e tutti i loro colleghi facciano veri miracoli di infaticabile attività.

Se le informazioni nostre non errano, la voce del ritorno immediato del principe Colonna è molto prematura, per lo meno.

Come si ricorda, fin dalla sera in cui, prima di partire pel fronte, presiedette per l'ultima volta il Consiglio Comunale, il senatore Marchiafava esprimeva il voto che Prospero Colonna ottenesse di rimanere a Roma, ove l'opera sua in momenti così gravi si rendeva più che mai preziosa: ma il Sindaco, pur ringraziando, rispondeva che il suo dovere di soldato era quello di rispondere con entusiasmo all'appello della Patria, e che, del resto, i valorosi suoi colleghi che rimanevano a Roma davano piena garanzia che l'amministrazione civica avrebbe regolarmente funzionato anche durante la sua assenza.

E il Sindaco partì per raggiungere il Capo di Stato Maggiore Generale Cadorna, e il prof. Apolloni assunse le redini del Comune. Venne malauguratamente l'indisposizione del prosindaco, dovuta all'ammirevole abnegazione con cui si era sobbarcato al gravissimo peso del prosindacato e della presidenza del Comitato di organizzazione civile; ed allora fra amici e parteggiatori della amministrazione si ventilò l'idea di far ritornare a Roma don Prospero Colonna. Quando, poi, anche l'assessore Orlando partì e dei componenti la Giunta appena otto rimasero a Roma, qualche eminente personalità ritenne come cosa certa che dalla Amministrazione sarebbe stato invitato il senatore Colonna a riprendere il suo alto ufficio.

Senonchè la indisposizione del prof. Adolfo Apolloni — e siamo ben lieti di poterlo assicurare — non è cosa che possa impressionare, tanto che molto probabilmente venerdì prossimo egli presiederà la seduta consiliare. E quanto al comm. Paolo Orlando ci si dice che, riuscito ad esimersi dall'incarico avuto, per cooperare con i suoi colleghi della Giunta, fra pochissimi giorni farà ritorno alla capitale e riprenderà la direzione dell'Ufficio IX.

A parte, poi, tutto questo, persona che ha avvicinato recentissimamente don Prospero Colonna ci informa che questi gli ha formalmente smentito di avere intenzione di lasciare il Quartier Generale, ove lo trattengono doveri superiori ed ai quali non intende mancare. L'eminente uomo ha riaffermata la sua sicura fiducia nell'opera degli assessori ancora in ufficio, che basta a sopperire anche alla assenza di lui.

Promozioni nel personale capitolino

[illegible] pomeriggio di ieri presieduta dal[illegible] del Personale [illegible], Peggi e con l'intervento del Segretario Generale comm. Lusignoli, si è riunita la Commissione consultiva del Personale composta dei Direttori dei vari uffici municipali per addivenire alla designazione di alcune promozioni, nella carriera direttiva.

La Commissione con [illegible] dal Segretario dott. Vincenzo Sebilloni.

Al grado di Capo-Sezione è stato designato con voto unanime dei Direttori l'avv. Giovanni Amore, uno dei più colti e valenti funzionari dell'Amministrazione comunale. L'Amore è anche uno dei solerti Segretari del Consiglio Comunale.

A Segretario di I classe è stato designato l'avv. Guido Cipriani, a Segretario di II classe l'avv. Carlo Tel capo del servizio della Giunta; a Segretario di III classe il dott. Francesco Pericoli.

Commissione direttiva delle Giovinette Esploratrici

Questa mane, alle ore 10,30, ha avuto luogo, nella Sala delle Bandiere, in Campidoglio l'Assemblea Costituente della Sezione Romana delle Giovinette esploratrici.

Hanno aderito alla riunione: S. E. donna Maria Salandra, la principessa Colonna di Sonnino, S. E. lady Rennel Rodd, Principessa Anna Maria Borghese, la sig.ra Aghei, signora prof. Amilia Pellè, prof. Pagani Angeli.

Erano presenti le signore: principessa Torlonia, Gisella Consolo, baronessa Gina Ferraro Roux, signora Giuseppina Mazzuoli Ammaratone, prof. Adele Tosetti, prof. [illegible] Castelbolognesi, dott. Gasch Dick, dott. Caterina Mariti Bonanni, Velia Neri, Cabrini, Arbib, e le signorine dott. Ida Corti, Antonietta Ammaratone, Vinci ed altre.

Intervenne anche il prof. Carlo Colombo in rappresentanza della Sede Centrale, il quale espose brevemente lo scopo della riunione e i fini che si propone l'Istituzione delle Esploratrici, invitando le presenti a dichiarare costituita la Sezione di Roma.

Si procedette quindi alla lettura ed approvazione del Regolamento locale, e alla nomina della Commissione della Sezione di Roma, che riuscì composta delle signore: principessa Anna Maria Borghese — lady Rennel Rodd — sig.ra Aghei — S. E. donna Maria Salandra — S. E. principessa Maria Colonna di Sonnino — signorina Antonietta Ammaratone — signora baronessa Gina Ferraro Roux — signora Gisella Consolo.

A Santa Cecilia

Il Direttore [illegible], m. Tesiari, comunica che nella sessione degli esami finali, compiutasi con anticipazione sulla data degli [illegible] anni, in considerazione delle necessità dell'attuale momento, conseguirono il Diploma di Licenza e Magistero i seguenti alunni:

Scuola di Composizione: Gattari Alfredo. — Canto: Martino Anna — Organo: Gattari Alfredo — Pianoforte: Spinelli Giovanna — Violino: [illegible] Alfa, Monetti Francesco, [illegible], Schucht Giulia, Sciarl [illegible], Spada Giacinto — Contrabbasso: Testa Fernando — Clarinetto: Cancellieri Luigi — Canto corale Magistrale: Corradi Iole, Rosso [illegible] Evelina, Sponga Zoe, Zoppi Virginia.

Sospensione del servizio sulla linea III azzurra

Si avverte il pubblico che a causa dei lavori di pavimentazione sulla Via Nazionale, sarà sospeso il servizio della linea III azzurra (Piazza Colonna-Traforo-S. Croce), a cominciare da domani 5 luglio per tutta la durata dei lavori stessi.

[illegible] delle tranvie Municipali di Roma. — La Commissione Amministratrice dell'Azienda nella seduta del 30 giugno ha deliberato di concorrere nella opera [illegible] di assistenza ai bambini dei richiamati sotto le armi, effettuando il trasporto dei bambini a mezzo di vetture tramviarie da Santa Croce a Villa Borghese al prezzo ridotto di 5 centesimi (la tariffa ordinaria sarebbe centesimi 10 per [illegible] il percorso comprende due corse).

— La Commissione Amministratrice dell'Azienda ha deliberato nella seduta del [illegible] di prelevare la somma di L. [illegible] dal fondo di riserva per [illegible] [illegible] di guerra.

Negli ospedali di Roma sono pronti i letti per i feriti

Il comm. Lusignoli, commissario regio per gli Ospedali riuniti di Roma, ha fatto preparare i letti per i feriti di guerra mano a mano che giungeranno a Roma.

Ne sono stati allestiti nei padiglioni I, II, III, IX, X, nella Clinica pediatrica, nella nuova sala dell'Accademia medica ed altri reparti arredati provvisoriamente.

Ogni sala ed ogni letto è al completo di quanto può occorrere per ricevere subito gli infermi. Vi sono anche piccole sale per gli ufficiali.

Altri letti sono pronti negli ospedali di San Giacomo e di San Gallicano.

Naturalmente, sgombrando i padiglioni suddetti del Policlinico, il commissario regio ha fatto ricoverare i malati in altri ospedali della città, inviando i cronici fuori di Roma.

Ieri, l'on. Celesia, sottosegretario di Stato all'Interno, accompagnato dal Regio commissario, ha visitato l'ospedale di San Giacomo ed il Policlinico, intrattenendosi nei reparti preparati per i feriti.

All'ospedale di San Giacomo è stato ricevuto dal direttore prof. Postempski e dai professori Puccioni e Gerozzi.

Al Policlinico il colonnello Grieco, direttore della Sanità del Corpo d'Armata, il colonnello Falconi, direttore dell'Ospedale militare del Celio, il capitano dott. Caja, segretario della Direzione di Sanità, il comm. Torti, direttore del Policlinico, il cav. De Marchis, economo capo degli Ospedali, il dott. Angelilli, economo del Policlinico stesso, hanno ricevuto l'on. Celesia, che ha osservato tutto dettagliatamente, compiacendosi con gli ordinatori dell'arredamento perfetto e tributandone ai presenti vivissime parole di encomio.

E' noto che è stato impiantato dalla Società Romana dei Trams e dall'Azienda tramviaria municipale un tronco di binario che dalla via Labicana, attraversando piazza S. Clemente e via Santi Quattro, giunge nella via Celimontana, passando avanti l'Ospedale militare. Quindi percorrendo via S. Stefano Rotondo, dove sorgono l'Ospizio dell'Addolorata e il Sanatorio Umberto I, giunge in piazza San Giovanni.

Sul nuovo tronco sono stati eseguiti esperimenti con una vettura motrice, data dalla Società Romana, alla quale vettura è agganciato un carrozzone dell'azienda tramviaria municipale, trasformato in ambulanza.

Non appena giungeranno i feriti, se ne potrà eseguire il trasporto all'ospedale militare mediante il servizio organizzato appositamente. Dalla Stazione di Termini i feriti possono essere portati nei vari ospedali collegati dai binari alla stazione stessa.

Consigli utili ai soldati

Il corpo insegnante della Scuola Samaritana di Roma, con affettuoso pensiero, ha compilato una serie di consigli ai soldati italiani, affinchè essi possano meglio conservare la loro vita e le loro forze pel supremo interesse della Patria.

1. In caso di ferita spruzza su questa il contenuto della fialetta di tintura di jodo annessa al pacchetto di medicazione, e coprila subito con la garza che si trova nel medesimo, con quella parte che tu non avrai toccata.

2. Se la ferita dà molto sangue, dopo applicata la medicatura, fasciala stringendo forte, ma non tanto da provocarle il gonfiore della parte sottostante dall'arto.

3. Se, malgrado la fasciatura, l'emorragia continua, fatti mettere da un compagno una stretta legatura al disopra della parte ferita, cioè tra questa e il cuore. E poichè tale legatura, persistendo a lungo, potrebbe recarti grave danno, affrettati a farti vedere dall'Ufficio medico.

4. Se sei ferito al ventre, muoviti il meno che puoi e non bere nè mangiare, prima che ti abbia veduto l'Ufficio medico.

5. Tieni il corpo quanto più pulito ti è possibile, e guardati specialmente dagli insetti, che possono inocularti malattie mortali.

6. Non bere acqua che i tuoi Superiori non ti abbiano permesso.

7. Non bere vino oltre quello che ti vien dato dai superiori; se di più ti toglierebbe le forze piuttosto che ridartele.

8. Non bere nè mangiare, per quanto da te dipende, subito prima del combattimento.

9. Non sciupare le tue forze quando non è necessario, neanche per un divertimento.

10. Conserva sempre la serenità, e ricordati che la paura ti toglie i migliori mezzi di difesa e di offesa.

La nuova Sede della Società degli Impiegati

La Società di Mutuo Assistenza fra gl'Impiegati delle pubbliche amministrazioni residenti in Roma si è trasferita da via Depretis, Galleria Regina Margherita, in via Nazionale, N. 82 primo piano, angolo via Milano.

L'antico ed importante sodalizio, che è presieduto dal prof. Ernesto Orrei, ha così, nel miglior modo, risolto il problema di avere una sede ampia, centralissima, bella e rispondente ai suoi vari bisogni. Nessun dubbio pertanto che il sodalizio fra le crescenti simpatie degl'impiegati e dei professionisti, i quali possono esser soci, continuerà a svilupparsi e a progredire.

Ogni buon cittadino ricordi, quando sale in tram, quando entra dal tabaccaio, di richiedere la marca francobollo del Comitato Romano per l'organizzazione civile durante la guerra, al prezzo di 5 centesimi.

La censura ordina a "La Concordia,, di sospendere la pubblicazione

Per ordine della censura il giornale *La Concordia* è costretta a sospendere per un mese la sua pubblicazione.

Sottoscrizione unica Pro-organizzazione civile e Croce Rossa

Somma precedente	L.	1.142.209 97
Dall'on. prof. De Vito per la Commissione equo trattamento personale trasporti e per la Commissione Regolamento Ferrovie (Croce Rossa)	»	670 —
Id. Id. (Org. Civ.)	»	340 —
On. sen. Bruno Chimirri	»	1000 —
On. sen. conte Enrico di San Martino e Valperga, per sè, per la R. Accademia di S. Cecilia, per il Liceo musicale di S. Cecilia, e per altri, come da nota	»	6810 —
Paolo Sacco	»	20 —
Prof. Gaetano Gagli	»	100 —
On. prof. Giulio Monteverde (Croce Rossa)	»	100 —
Comm. Stanislao Tancredi	»	50 —
Commendator Cesare Maccari (Croce Rossa)	»	50 —
Cesare Osti (O. C.)	»	10 —
Società per le Industrie Estrattive	»	500 —
Alcuni funzionari ed impiegati della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato	»	171 30
Dal giornale « L'Idea Nazionale »	»	20 —
Ing. Eugenio Piasco	»	100 —
Augusto Acconi	»	20 —
Dal « Giornale d'Italia » 17.o versamento	»	1061 55
Dal Consiglio dell'Istituto Umberto I. per conto del personale subalterno	»	200 —
Domenico De Marchis Pies (Org. Civ.)	»	10 —
Confraternita dei Bergamaschi (Org. Civ.)	»	1000 —
TOTALE	L.	1.157.141 82

Sosteniamo il comitato civile

Già da varie parti sono sorte lamentele sull'opera sin qui svolta dal Comitato romano per l'organizzazione civile.

Davanti al grande bisogno, l'aiuto e l'assistenza non sarebbero state proporzionate. Ora, il Comitato desiderando che il pubblico sia a conoscenza di tutti gli elementi per il giudizio, comunica che della somma finora raccolta a mezzo della sottoscrizione unica dei giornali, cioè lire 1,104,157.70, soltanto lire 394,432.68 sono devolute a beneficio del sunnominato Comitato. Ciò [illegible] ed [illegible] ammontano a quasi il doppio: L. 660,077.15.

Il buon senso del pubblico giudicherà come l'opera si vasta alla quale il Comitato romano si è accinto e che intende compiere malgrado tutti gli ostacoli, possa proficuamente svolgersi con mezzi si limitati a sua disposizione.

L'Albergo Regina di Fiuggi

del signor Scotti, è vicinissimo alla Fonte, circondato da un delizioso giardino, con ogni *comfort*.

Fino dal primo corr. vi alloggia S. E. il Ministro del Belgio, conte Van den Steen, con la sua famiglia, composta di 5 persone e seguito.

"Ricevimento per Americani,,

« Siccome la Festa Nazionale americana cade quest'anno di domenica, l'Ambasciatore degli Stati Uniti e la signora Page daranno il ricevimento per gli Americani a Roma lunedì 5 luglio, dalle cinque alle sette del pomeriggio al Palazzo del Drago. »

Per i danneggiati dal terremoto
La nostra sottoscrizione

Somma precedente L. 244,174.45

Raccolta dalla signorina Carmela De Bin - Treviso - e rimessaci dal nostro corrispondente Renzo Bianchi » 9.—

Totale L. 244.183,45

R. Biblioteca di Santa Cecilia. — A norma del Regolamento il prestito dei libri e di altre opere musicali è sospeso dal 15 al 31 corrente. Coloro i quali abbiano ricevuto, o riceveranno in prestito a tutto il giorno 15, opere e libri da questa Biblioteca, sono tenuti a restituirli non più tardi del giorno 15. La sala di lettura continuerà a funzionare.

Tutta Roma alla fiera al Quirinale

Ieri, fino a ora tarda, e questa mattina è proceduta animatissima, al Quirinale, la grande lotteria a favore della Croce Rossa.

Il popolo di Roma è accorso con uno slancio ammirabile a versare l'obolo della carità per gli eroici fratelli combattenti. E anche i seimila biglietti d'ingresso per oggi erano da ieri tutti esauriti.

La vendita e l'estrazione continuano ordinatissime grazie all'attività e all'intelligenza del Comitato di signorine patronesse e del duca di Fragnito al quale venne affidata la direzione del servizio interno. Per tutto il servizio di pubblica sicurezza e di vigilanza va data grande lode all'egregio commissario cav. Farolo.

Nessun inconveniente si è dovuto infatti lamentare, non ostante la folla di questi due giorni: ingresso, vendita, estrazione, circolazione, ogni cosa procede benissimo e con vera soddisfazione del pubblico. Pensando al quale poi si sono preparati fino dei servizi di buffet nel vasto cortile della Dataria, si è affidata ai nostri Giovani esploratori la vendita di bibite e di rinfreschi e lo stesso cortile è stato provveduto di seggiole e di banchi che offrono un gradito riposo. Ma una delle maggiori attrattive di questa meravigliosa fiera è, come osservammo ieri, la presenza dei principini reali, la semplice cordialità con cui essi passeggiano in mezzo alla folla del pubblico. S. M. la Regina Elena non poteva davvero pensare a uno spettacolo più gradito nè dare al suo popolo prova maggiore di fiducia: e l'atto squisito (crediamo doverne dare assicurazione) è stato, come meritava, apprezzato.

Così anche ieri, nel pomeriggio, i Principini s'intrattennero col pubblico fin verso le 19 dispensando fiori e cartoline illustrate. Aveva voluto accompagnare i fratellini la Principessina Giovanna e, per non essere da meno di loro, andava sollecitando la sorellina maggiore, la Principessa Jolanda, a darle da vendere una parte de' suoi fiori.

Era tanto ieri l'entusiasmo per i Principini che un grazioso bambino, che seppi poi essere figlio di un irredento, pur di trovarsi un momento a fianco del Principe Umberto, non esitò a passare sotto lo scudo che con i loro bastoni facevano intorno al reale fanciullo i giovani esploratori. — Ma come è riuscito ad arrivare qui? — domandò sorridendo al piccolo irredento il comandante Bonaldi.

Ancora a proposito dei Principini. Sulla piazza del Quirinale un ragazzo esploratore offriva questa mattina un biglietto d'ingresso a un povero operaio.

— Prendilo, vedrai anche il Principino — gli ha detto. E l'operaio, sborsando ...hilo i cinquanta centesimi d'ingresso, preso il biglietto e ha soggiunto: — Se il Principino, ci vado davvero!

Nel pomeriggio di ieri con la Regina ... na e i Principini, sono intervenuti la ... gina Madre e la cognata della Regina ... na, moglie del principe Mirko, principe... Natalia del Montenegro.

Nella folla immensa abbiamo poi no... to: Donna Maria Salandra, il prof. Poste... pski, il prof. Mazzoni, il senatore Fra... ca, il comm. Besso, la marchesa di Roc... giovine, la marchesa Clelia Antici Ma... la baronessa Baratelli e figlie, la signo... na Nuvoloni, la principessa di Viggiano, contesse Pasolini e Suardi, la barone... Carbonelli, la contessa Bruschi-Falgari, signora Amalia Besso, la signora Gabr... la Malagodi e figli, la signora De Ma... la signora Micali-Baratelli e tante altre ... con la loro munificenza e la loro elega... hanno aggiunto fascino alla gara nobi... pietosa.

Nè vogliamo dimenticare di far noto ... lettori che, fra le opere artistiche più ... siderate da chi acquista i biglietti de... Lotteria, sono una *Marina* del Pennasil... alcuni pastelli della Schiff, una *Matern...* del Rutelli, *Primi passi* del pittore po... mitano Ugo, un pastello del Villani e ... altri bellissimi pastelli di Ettore Xime...

Un bimbo investito e ucciso in via Arenula

Nel pomeriggio, in via Arenula, nei pressi del giardino di Piazza Cairoli, un bambino, mentre attraversava la strada, è stato investito dall'automobile della Ditta *Pola e Todescan*, che proveniva da Trastevere.

L'automobile, guidata dallo *chauffeur* Tarquinio Di Stefano, di anni 28, andava a corsa regolare.

Improvvisamente però il bambino è sbucato da dietro un tram della linea num. 8 e si è trovato davanti alla macchina.

Lo *chauffeur* non ha fatto in tempo a frenare e lo ha investito violentemente.

Il brigadiere Antonio Luzzi, della stazione di Borgo, presente alla tragica scena, ha trasportato il piccino alla Consolazione, dove è spirato mentre i sanitari si apprestavano a curarlo. Egli non è stato ancora identificato.

Lo *chauffeur* è stato trattenuto in arresto. Il fatto ha destato grandissima impressione.

Volevano rubare alla Madre Superiora

Il portiere delle monache francesi di Via della Scrofa, 105, ha denunciato che nella scorsa notte, ignoti ladri tentarono, con una scala, di penetrare nell'appartamento della madre superiora. Ma vide le vetriate socchiuse e che le monache potevano avvedersi delle loro gesta si dettero precipitosamente alla fuga, portando via anche la scala.

Una borsetta smarrita

E' stata smarrita una borsetta da signora, in tela bianca con merletto, contenente 5 lire e 15 centesimi ed un ritratto di donna.

Chi l'avesse trovata può tenerla insieme al denaro: ma è pregato di riportare il ritratto all'amministrazione della *Tribuna*.

Tragica vendetta di un operaio licenziato

Un grave fatto di sangue avvenne ieri sera, verso le ore 20, nella fornace di mattoni del signor Ferdinando Barbera, di 56 anni, da Biella, sita fuori Porta Cavalleggeri, in via del Gelsomino n. 27. Ne rimase vittima lo stesso proprietario, signor Barbera.

Egli aveva fra i suoi operai, in qualità di fuochisti, certi Francesco Renzi e Giuseppe Tariciotti, i quali, una volta buonissimi amici, erano divenuti ultimamente nemici acerrimi per certe futilissime questioni di lavoro e d'interesse.

I frequenti litigi che, nel recinto stesso dello stabilimento, si svolgevano fra il Renzi e il Tariciotti turbando il tranquillo svolgimento del lavoro, avevano indotto il signor Barbera a prendere qualche provvedimento a carico dei due fuochisti.

Il Tariciotti riconobbe lealmente il proprio torto e non obbiettò nulla. Il Renzi invece affrontò, ingiuriandolo, il proprietario che, in uno scatto d'ira, lo licenziò.

Il licenziamento avvenne la settimana scorsa. Furono liquidate al Renzi tutte le sue competenze. Ma il tristo, che forse già meditava la vendetta, ritornò più volte allo stabilimento, ora con un pretesto, ora con l'altro.

Vi ritornò anche ieri sera: ed il cassiere della Fornace, signor Pavoni, lo invitò con buoni modi ad allontanarsi.

Il Renzi rispose villanamente, alzando la voce. Al chiasso accorse il signor Barbera, col figlio Agostino, ed Ernesto Cassiani, pure impiegato alla fornace.

— Ebbene? Di nuovo qui? — disse il Barbera in tono severo.

— Faccio quel che mi pare — rispose accigliato il Renzi.

Il Barbera con un gesto gli additò la porta.

Allora il tristo, allontanatosi d'un passo appena, si volse di scatto, trasse di tasca una rivoltella e ne esplose un colpo contro il Barbera che, ferito al ventre, cadde con un grido rauco.

Il figlio del ferito, l'impiegato Cassiani, il cassiere Pavoni si slanciarono sul Renzi e, ingaggiando con lui una lotta accanita, riuscirono a disarmarlo.

Il Renzi non si diede per vinto e cavò di tasca un coltello: ma Agostino Barbera spianando contro di lui la stessa rivoltella che gli aveva tolta, riuscì a metterlo in fuga.

Il ferito venne trasportato in condizioni gravi all'ospedale di Santo Spirito.

Il Renzi si è costituito stamane all'arma dei carabinieri.

UN GUADAGNO SICURO

Anche in questo momento si presenta una occasione favorevolissima per realizzare un buon guadagno.

Il gioielliere *E. Fasciol*, 87, Piazza di Spagna, ritirandosi dagli affari, liquida il suo grande stock di collane e di perle orientali e tutti gli altri articoli in gioielleria ed oreficeria a prezzi molto inferiori al valore reale.

Fili di perle vere orientali per ogni qualità a prezzo a cominciare da L. 65.

Prezzi fissi marcati su ogni oggetto.

La bandiera al 158.o fanteria

GENOVA, 4. — Per iniziativa del giornale *Il Lavoro*, sta qui costituendosi un Comitato di donne genovesi per donare la bandiera al 158.o reggimento fanteria di milizia mobile.

Tale reggimento, formatosi a Genova, composto in gran parte di Genovesi, partì subito all'inizio della guerra per il fronte, dove più di una volta si è trovato al fuoco. La nostra Giunta municipale darà la più larga adesione alla patriottica proposta.

Bonghi e la Triplice allean...
Conferenza del sen. D'Ovidio a Campoba...

CAMPOBASSO, 4. — Il sen. prof. Fr... cesco D'Ovidio, per iniziativa della « D... te Alighieri », ha pronunziato dinanzi ... un pubblico elettissimo l'annunciata con... renza su « Bonghi nemico della Triplice ... leanza ».

L'oratore, dopo aver avute nobili paro... d'elogio per gli uomini illustri attualmen... te al Governo, entrando nel tema d... conferenza, ha sostenuto come solidame... per convincimento profondo, radicato ... suo intelletto e nel suo cuore il Bonghi ... bia sempre combattuto l'idea dell'allean... dell'Italia con la Germania e l'Austria. ... ratore ha dimostrato insomma come il Bo... nghi sia stato appassionatamente amico d... la Francia, e cordiale avversario della ... litica germanica; e come, quantunque gr... de ammiratore della coltura tedesca, ab... condannato vivacemente le soverchie am... zioni germaniche e gli eccessi a cui ... ambizioni sospingevano il Bismarck e il ... polo tedesco, e abbia previsto con una ... rabile chiaroveggenza gran parte dei ... ai quali ai quali oggi assistiamo.

Il sen. D'Ovidio, spesso interrotto da ... plausi, ha terminato il suo lucido disco... accolto da una calda ovazione.

I volontari milanesi passati in rivista dal gen. Ri...

MILANO, 4. — Questa mane i volont... milanesi delle varie armi, in numero di ... ca 800, sono stati riuniti nel cortile di ... caserma, dove il generale Ricci li ha pas... in rivista. Tra gli 800 volontari si not... figure di vecchi col petto già fregiato di ... daglie e di giovani dall'apparenza di ... ciulli. Il veronese Tromban ha 67 anni, ... maestro Gracciotti ne ha 68 e parimenti ... vanzati in età sono il sergente Balzarell... soldato Raimondi ed altri che hanno co... battuto le battaglie dell'indipendenza e ... preparano a rivivere nuove giornale di ... rie. Si notano anche parecchi che già co... batterono nella legione garibaldina, nell'... gonne, e numerosi interventisti apparten... ti a vari partiti, come il Corridoni, D... Roberti, l'avv. Re, il prof. De Mohr, l'av... Gibelli, l'avv. De Dominicis ed altri. L'a... è rappresentata dal violinista Brunetti e ... baritono Nicoletti.

Dopo la rivista, il generale Ricci, che ... è specialmente soffermato dinanzi ai de... gati, informandosi del nome e delle cam... gne fatte, ha pronunciato un vibrante ... scorso terminando col grido di: *Viva l'I... lia! Viva il Re!*

Per i richiamati a Geno...

GENOVA, ...

Stamani è stata inaugurata la sezio... femminile del Convitto Popolare *Balilla* ... figli dei richiamati, sistemata in una ... dente palazzina con vasto giardino, me... a disposizione dalle famiglia Drovandi ... Casaretto, che si sono anche assunte tu... le spese per l'esercizio del Convitto.

Sono intervenuti alla cerimonia il P... fetto comm. Rebucci, il Procuratore Ge... rale del Re, comm. Setti, gli on. Re... Bissetti, gli assessori comunali Broccard... Leale, altri consiglieri comunali e prov... ciali e molte signore.

Parlarono applauditissimi il comm. ... ti, il Prefetto comm. Rebucci e l'asse... Leale, rilevando l'opera patriottica e... tamente civile dei munifici donatori ... concorrono con tutta la cittadinanza a ... distinguere Genova nella gara delle ... in pro dei combattenti e delle loro fa... — Agli intervenuti vennero offerti fiori ... toline commemorative per cura del... zine ospitata, che ascendono già ... sessantina.

Le donne tramviere della Società Romana

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La sottoscrizione del prestito

Sin dal primo giorno l'affluenza del pubblico è stata veramente notevole. La somma richiesta non ha limiti, sicchè non serve a nulla attendere l'ultimo giorno per regolarsi sulla cifra da sottoscrivere, non essendo il prestito soggetto ad alcuna riduzione. E si può ritenere con fiducia che il risultato del prestito sarà molto superiore all'altro del gennaio scorso e che l'affermazione finanziaria dell'Italia sarà pari a quella politica e militare.

Se il prestito del miliardo, date le sfavorevoli condizioni dell'economia interna nel tempo in cui venne emesso, fu argomento di conforto, l'emissione del nuovo, ora che il mercato si è interamente riavuto dallo sbigottimento dei primi mesi della guerra europea ed è in condizioni presso a poco normali, ora che siamo sotto la pressione di una guerra nazionale iniziata sotto i più fausti auspici e combattuta interamente in territorio nemico, sarà un'altra anche più sicura e vigorosa manifestazione dei sentimenti patriottici del paese.

Per un necessario confronto con quelle odierne accenniamo brevemente alle condizioni disgraziate in cui il Governo nel gennaio scorso fu costretto di ricorrere al pubblico per sopperire alle spese di preparazione alla guerra. Era allora così dubbio un largo concorso di sottoscrittori che il consorzio delle Banche, presieduto dal Direttore Generale della Banca d'Italia, il quale ha tanto efficacemente contribuito al successo delle operazioni finanziarie dello Stato in questi ultimi anni, assunse la garenzia di quella parte del prestito del miliardo che non risultasse coperta dalla pubblica sottoscrizione fino alla concorrenza di 500 milioni.

Il Tesoro volle coprirsi con una garenzia ingente perchè il rischio era altrettanto grave. Gl'Istituti di credito si trovavano allora sotto il regime della moratoria ed i rimborsi superavano costantemente i depositi, per parecchie diecine di milioni ciascun mese; l'ammontare complessivo del commercio con l'estero durante il semestre precedente aveva subito una falcidia di oltre un miliardo; l'attività produttiva delle industrie italiane era ridotta di molto, forse anche sino alla metà della normale, per l'impossibilità di vendere all'estero a cagion della guerra; la disoccupazione accresciuta dal rimpatrio della nostra emigrazione temporanea e stabile negli Stati belligeranti e dalla diminuzione di quella transoceanica; il rincaro enorme del carbone e l'alto prezzo del frumento che aggravavano l'industria malferma e rendevano ancor più onerosa l'alimentazione delle classi popolari; l'aumento piuttosto sensibile degli altri generi di prima necessità; i divieti di esportazione per i prodotti risultanti dai materiali greggi considerati contrabbando dall'Inghilterra; insomma tutti questi danni risentiti da noi neutrali furono, nei primi mesi della guerra, anche maggiori di quelli di taluni Stati belligeranti. Lo stato economico del paese era infine così incerto e malsicuro che parecchi, piuttosto che ricorrere ad un prestito per pubblica sottoscrizione, avrebbero preferito un aumento della circolazione bancaria.

La stessa situazione politica era piena d'insidie e di pericoli perchè ci vedevamo trascinati quasi inevitabilmente ad una guerra che pochissimi allora volevano e di cui nessuno poteva dissimularsi l'estrema gravità. Questo stato d'animo del paese si ripercoteva nell'azione del Governo che fece tutto il possibile per evitare il conflitto con la modestia delle sue pretese dall'Austria e non ruppe gl'indugi se non quando la dignità e gl'interessi della patria sembrarono compromessi. Ma nel gennaio il pubblico non avvertiva altro che il disagio politico ed economico e fu un vero trionfo della nostra finanza il successo del prestito in quelle condizioni tutt'altro che liete.

S'aggiunga poi che esso fu ottenuto in gran parte dal maggior concorso degli Istituti di Credito, Casse di Risparmio e simili e dai medi e piccoli capitalisti. I grossi contribuirono invece molto scarsamente temendo l'esito di una probabile guerra e le future emissioni a saggi d'interessi più alti. Ciò non ostante il miliardo venne quasi per intero sottoscritto ed il Consorzio, che aveva assunto di supplire alle deficienze della pubblica sottoscrizione sino alla concorrenza della metà del prestito, cioè 500 milioni, limitò in effetti il suo concorso a soli 119 milioni, somma poi anche ridotta per ulteriori richieste del pubblico e domande di Istituti consorziali per impiego di disponibilità.

Però dal gennaio in poi le condizioni dell'economia interna accennavano a risollevarsi. Intensificata la preparazione militare a cui si erano oramai assicurati ampiamente i mezzi, tutte le industrie che avevano rapporti più o meno prossimi con quella, le siderurgiche, le metallurgiche e meccaniche, i cantieri e quella automobilistica, le industrie tessili e dei pellami e del vestimento, insomma quelle che dovevano provvedere ai bisogni dell'esercito — ed in un esercito modernamente equipaggiato ed attrezzato sono così numerose — trovarono ampia messe di lavoro. Il miglioramento graduale del mercato si rileva pure da due altri indici, cioè dalla ripresa del traffico con l'estero che già sin dal mese di maggio aveva raggiunto le stesse cifre del mese corrispondente prima della guerra e dai depositi alle banche che crebbero mano mano sino a superare i rimborsi. Così la disoccupazione, grazie anche ai provvedimenti governativi per i lavori pubblici, diventava meno sensibile e decrebbe ancora quando la mobilitazione richiamò un grandissimo numero di lavoratori sotto le armi ed i sussidi dello Stato, degli enti locali e dei Comitati assicuravano l'esistenza tranquilla alle famiglie povere dei richiamati.

I frutti di questa convalescenza economica si ripercossero quasi subito negli anticipati versamenti delle varie rate del prestito del miliardo. Nella prima rata del gennaio si incassarono 464 milioni mentre ne erano dovuti solo 298 e quindi con una differenza in più di 166 milioni. Qui però si trattava di denaro che i sottoscrittori avevano già disponibile; ma alla vigilia del secondo versamento che scadeva il 31 marzo scorso si era già versata una differenza in più, non tenendo conto dei 166 milioni, di maggiori versamenti [illegible] della sottoscrizione, di 247 milioni. Al 30 aprile successivo si erano in complesso incassati 844 milioni dei 970 dell'ammontare complessivo del prestito, mentre dovevano ancora scadere le due rate del 1. luglio e del 1. ottobre, che rappresentavano il 42 0/0 del prestito totale, mentre i versamenti già fatti ammontavano a circa l'87 di esso. Le più recenti notizie sul totale dei versamenti risalgono al 30 giugno scorso e risulta da esse che in quell'epoca rimanevano da incassare appena 107 milioni, un residuo che sarà grandemente assottigliato dalla scadenza della rata di luglio. Sicchè, al momento dell'apertura degli sportelli per l'emissione del nuovo prestito, il vecchio può dirsi quasi interamente a posto senza gravare più sul mercato.

La partecipazione dell'Italia alla guerra europea ha tolto il paese dall'incubo angoscioso sulle sorti della nostra patria alla fine dell'immane conflitto. L'Italia vi si è accinta con animo virile pienamente conscia dei sagrifizi che s'impone, rassicurata dalla meravigliosa preparazione militare che i giudici più competenti, anche esteri, ritengono invidiabile e completa. Le prime ostilità portate subito sul territorio nemico, la condotta esemplare della guerra durante questo primo mese, lo slancio e l'ardore mirabili dei nostri soldati, la fiducia loro nei capi, la compostezza e la serietà delle nostre popolazioni, la concordia di tutti i partiti dal clericale al socialista sotto la bandiera della patria, l'unità di tutti i cuori nel desiderio di vincere, danno alla nostra guerra un'impronta così alta da renderla veramente nazionale. E l'Italia non si è mai affermata così nobile e degna dei suoi futuri destini, non si è mai dimostrata veramente una grande nazione come in questi giorni.

La preparazione finanziaria, quantunque modesta e dissimulata, non si è rivelata meno efficace di quella militare. Il ricorrere nel gennaio scorso, pur nelle condizioni tanto difficili dell'economia pubblica, al prestito interno anzichè al mezzo più facile e sicuro dell'emissione di carta-moneta, su cui parecchi insistevano, fu atto di ardita prudenza. I nostri Istituti di Emissione seppero fare a tempo una politica di raccoglimento per poter sopportare con minore disagio del paese lo sforzo massimo durante la guerra che s'annunziava probabile. L'accrescere di troppo la circolazione avrebbe portato l'inasprimento dei cambi e l'aumento generale ed immediato dei prezzi, per conseguenza inevitabile, avrebbe angustiato maggiormente l'economia nazionale danneggiando tutti, in particolar modo le classi popolari.

Il nostro Tesoro si è saviamente astenuto dal ricorrere ad una imposta straordinaria o ad altri mezzi coattivi più duri perchè solo la libera volontà ed il patriottismo dei cittadini debbono e possono dare allo Stato i larghi mezzi che gli sono necessarii per sostenere le spese di guerra. E l'aumento notevole della Rendita dopo l'inizio delle ostilità rivela la fiducia del mercato finanziario nella politica seguita.

Ora è il momento di dimostrare coi fatti che questa fiducia è sempre viva e rimarrà tale sino alla pace. Il Governo da parte sua ha cercato di non esaurire tutte le risorse del mercato interno contraendo anche un prestito all'estero mercè il collocamento di buoni del Tesoro. E' il risultato dei recenti colloqui di Nizza ed è una operazione che servirà a temperare il corso dei cambi perchè non avremo bisogno di procurarci fondi sull'estero quando dovremo farvi dei pagamenti. D'altra parte ai sottoscrittori del prestito interno si offrono patti così favorevoli, specialmente quello della equiparazione di tutti i prestiti di guerra, che il solo tornaconto finanziario, a prescindere da qualunque sentimento patriottico, dovrebbe indurre i possessori di capitali disponibili a sottoscrivere in quella più larga misura che è loro consentita.

Negare oggi alla patria tutti i mezzi necessarii a condurre avanti la guerra obbligando lo Stato a ricorrere ad espedienti dannosi per tutti i cittadini e di scarso risultato pratico, sarebbe un vero atto di fellonia. Tutti gli Stati belligeranti, amici e nemici, ce ne danno ogni giorno memorabile esempio poichè l'amore per la patria non può misurarsi effettivamente se non dai sagrifizi che sappiamo imporci. La grande guerra moderna, diceva l'on. Presidente del Consiglio nel suo discorso in Campidoglio, non investe e trasporta nel suo turbine soltanto i combattenti, ma tutti coloro che restano; nessuno se ne può sottrarre; chi alla patria non dà il braccio deve dare la mente, i beni, il cuore, le rinuncie, i sacrifizi. Gli applausi calorosi che accolsero queste parole non devono rimanere sterili, anche perchè in fin dei conti ora non si domanda nessun vero sacrifizio ai cittadini, ma semplicemente di contribuire alle spese dello Stato per la guerra investendo con largo profitto i propri capitali, cioè quanto di meno possa chiedersi a coloro a cui l'età o la malferma salute non consentono di rischiare a paro degli altri, la vita in difesa della patria.

La Cassa di risparmio di Roma

La Direzione del Consorzio Bancario per il Prestito di guerra comunica:

La Cassa di Risparmio di Roma, la quale partecipa con un milione al Consorzio per il Prestito Nazionale, ha stabilito di rinunciare al termine regolare di preavviso di dieci giorni per il rimborso delle somme che i portatori dei suoi libretti domandano per sottoscrivere al Prestito Nazionale.

Con questo lodevole provvedimento, che tutti gli istituti raccoglitori di risparmio dovrebbero subito imitare, l'antico Istituto romano ha mostrato di comprendere il dovere degli Istituti di deposito, i quali, mentre si compie un'operazione ai cui successo si collegano vitali interessi del Paese, non possono non secondare con criteri di ben intesa larghezza la presente sottoscrizione da parte dei loro depositanti.

Industrie che sottoscrivono per due milioni e mezzo

GENOVA, 4. — La Società delle Acciaierie di Terni, la Wickers-Terni, le ditte Orlando e Odero, i loro gerenti, i componenti il Consiglio e il Collegio sindacale della Società di Terni deliberarono oggi di sottoscrivere al nuovo Prestito Nazionale per quote che complessivamente ascendono alla cifra di due milioni e mezzo.

Per l'esportazione in Svizzera

Le trattative italo-svizzere, intese a facilitare una regolare esportazione in transito delle merci provenienti dalla Quadruplice nella Svizzera, con i debiti affidamenti che tali merci vengano consumate nel Paese, sembrano avviate verso una soddisfacente soluzione nei riguardi della Confederazione neutrale ed amica. E' noto che la Svizzera, essendo chiusa tra paesi in guerra, traversa una grave crisi per l'approvvigionamento dei generi alimentari che, in seguito a queste trattative, potrà ricevere regolarmente ed adeguatamente ai bisogni.

Il ministro Ciuffelli a Perugia

PERUGIA, 4, ore 13,30. — Alla presenza dell'on. Ciuffelli si è adunato il Consiglio provinciale. Il presidente Fratellini saluta il Ministro e il Prefetto e invia un patriottico pensiero al Re, ai colleghi combattenti e all'esercito.

L'on. Ciuffelli, ringraziando, dice che l'Italia fu obbligata alla guerra, essendo riuscite vane le trattative di pace con gli antichi alleati che calpestarono i nostri interessi. La neutralità avrebbe significato per noi l'isolamento e la prigionia tra due mari. L'on. Ministro conclude applauditissimo dichiarandosi di sentirsi superbo di poter constatare la grande concordia nazionale nel momento attuale.

Quindi su proposta del comm. Andreani il Consiglio vota un saluto al Ministero Salandra. Poscia l'on. Amici manda un saluto ai morti in guerra ed ha parole commosse per la famiglia Jacobelli. Si delibera infine una erogazione di sessantamila lire per le famiglie dei richiamati.

L'on. Cottafavi a Reggio Emilia

Da Reggio Emilia, 4 ci telegrafano:

Il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura on. Cottafavi, accompagnato dal Prefetto e dal suo capo di Gabinetto, comm. Flastri, ha visitato all'ospedale i feriti in guerra esprimendo la sua soddisfazione pel funzionamento dei servizi sanitari e della Croce Rossa.

L'on. Battaglieri a Casale

L'on. Battaglieri, sottosegretario di Stato per la Marina, è partito ieri sera alle ore 21 per Casale Monferrato, capoluogo del suo collegio, ove si reca a visitare i feriti in guerra colà ricoverati.

Marconi a Bologna

BOLOGNA, 4. — E' giunto a Bologna Guglielmo Marconi. Vestiva la divisa di tenente del Genio. Egli ha messo a disposizione della divisione militare la sua villa di Pontecchio per ricovero di feriti. Stamane si è recato alla direzione dell'ospedale militare. L'illustre uomo esprime il suo grande orgoglio per essersi potuto mettere a servizio del suo paese, e nutre ferma fiducia sulle sorti della nostra gloriosa guerra.

Ancora un'intervista del Papa
"Condanno le atrocità..."

Riferimmo ieri, sommariamente, quanto il Figaro pubblicava sull'intervista avuta da un suo collaboratore col Papa. Oggi sappiamo che lo scrittore è il signor Laudet, direttore della Revue Hebdomadaire, di cui ieri parlammo. Ecco ora l'intera intervista, secondo un fonogramma da Milano, intervista certamente importante, poichè tende a soffocare la disastrosa impressione prodotta dal noto colloquio del Pontefice con il giornalista Latapie, specialmente dopo che il Latapie ha, sulla Liberté, insistito sulla esattezza sostanziale della sua intervista, nonostante la smentita inflittagli dal card. Gasparri, Segretario di Stato. Abbiamo dunque da Milano 4, ore 10:

Il *Corriere della Sera* ha da Parigi: Il direttore della *Revue Hebdomadaire*, Fernand Laudet, che fu già segretario dell'Ambasciata francese presso il Vaticano, potè ottenere un'udienza dal Papa lunedì scorso. Dopo lo scalpore suscitato dall'intervista di Latapie, naturalmente la sua fu una visita di saluto non una intervista. Ecco, del resto, le parole del Pontefice che Laudet dichiara di riferire semplicemente:

Annunciò al Papa — dice il Laudet — la profonda impressione prodotta in Francia dalle sue dichiarazioni al redattore della *Liberté*. Egli mi ascoltò attentamente senza battere ciglio, ma quando pronunciò la parola neutralità (prima ancora che abbia potuto spiegargli il mio pensiero) il Pontefice interruppe vivacemente:

— Sappia la Francia come questa neutralità non vuol dire indifferenza. Amo la Francia come il suoi figli e sono sempre rimasto lo stesso: amo la Francia cattolica senza dubbio, ma dirò di più, amo la Francia senz'altro.

E credendo di leggere sul mio volto una commossa sorpresa, mi prende le mani con effusione ed esclama:

— E che forse avete potuto dubitarne?

— Certo no, Santissimo Padre, ma ero un poco sconcertato — risposi timidamente.

— Guardate — continua il Papa; — faccio tutto quanto è in mio potere. Una madre francese mi scrisse che suo figlio prigioniero moriva di fame in Germania ed io ho fatto ogni sforzo per farlo internare il prigioniero in Svizzera. Poi appresi che la Francia organizzava dei soccorsi nazionali e mandai subito la mia modesta offerta. Ho fatto una preghiera per la pace, preoccupato soltanto di scongiurare il Signore di ridare la tranquillità al mondo sconvolto ed il vostro paese ebbe allora un'ombra e si interpretò la mia preghiera come un atto di discolpa per l'intenzione di favorire le mire della Germania. Mi parlate della cattedrale di Reims, ma già dai primi bombardamenti incaricai il cardinale arcivescovo di Colonia di esprimere il mio lagno all'Imperatore e scongiurarlo a risparmiare in avvenire gli edifici religiosi. Ottenni delle promesse, ma se queste non furon mantenute che posso farci?

Ed il Papa aggiunse in tono commosso:

— Ben altre cose ho fatto per la Francia che essa ignora. Chiedete se io condanni, in massima, le atrocità compiute! La frase «in massima» non basta, le condanno completamente. Tutti sanno che la Germania ne ha commesse, ma non posso precisare biasimi e riprovazioni come taluni vorrebbero, poichè non ho gli elementi necessari.

Quando suonò l'*Angelus* — continua il Laudet — il Papa si levò commosso ed esclamò sospirando:

— Qui, capite, io non sento che una campana... — Ma, riprendendosi, aggiunse: — In ogni caso condanno, ben altamente il martirio dei poveri preti belgi e tanti altri orrori sui quali va facendosi luce.

Poi, come per riassumere in una sola parola quanto aveva detto, benedicendomi aggiunse:

— Non attendo che l'occasione per convincere la Francia della mia simpatia.

Morgan revolverato da un tedesco
Gli attentati agli Stati Uniti

L'attentato a I. P. Morgan

NEW YORK, 4.

I. P. Morgan, capo della nota Casa bancaria, è stato aggredito alle 9 del mattino presso la sua residenza di estate a Glancove (Long Island). L'autore dell'attentato gli ha sparato contro due colpi di rivoltella, uno dei quali lo ha ferito al petto. La palla penetrata nel petto è uscita da un braccio; l'altra palla è penetrata nella coscia.

L'aggressore, che a quanto pare si era nascosto nella stessa casa di Morgan, è stato arrestato. Si nota che Morgan era stato incaricato di emettere agli Stati Uniti un prestito di guerra per conto dell'Inghilterra.

Il miliardario non sarebbe ferito gravemente.

L'aggressore dice di essere di discendenza tedesca e di essere disposto a sacrificare la sua vita per porre fine alla guerra. Egli voleva soltanto che Morgan ponesse in opera la sua grande influenza per arrestare le ostilità. Non aveva contro di lui alcun rancore personale. Desiderava soltanto conferire con lui per persuaderlo a fare il possibile perchè terminasse la guerra.

La causa dell'attentato al miliardario americano sarebbe appunto il prestito di guerra che in America pare sia accolto con molto favore. Infatti come indice della popolarità che incontra il nuovo prestito di guerra inglese in America è interessante rilevare che un gruppo di banchieri di New York, avente a capo Morgan, s'interessa per collocare cento milioni del prestito in America. E' possibile che questa cifra aumenti ancora.

Una esplosione al Senato

WASHINGTON, 3.

E' avvenuta una esplosione che ha gravemente danneggiato il palazzo del Senato e specialmente la sala di ricevimento. Non si conferma la voce che si tratti di un attentato. Si suppone che l'accidente si debba ad una esplosione di gas. Non vi è alcuna vittima.

Nessun rapporto sarà pubblicato sulla esplosione al Palazzo del Senato prima che il perito incaricato di ricercarne le cause, abbia presentato la sua relazione.

Le autorità ritengono possibile che una macchina infernale sia stata collocata all'ingresso della sala di ricevimento del Senato, che è aperta al pubblico durante la giornata. La forza dell'esplosione fece cadere parte del soffitto e crollare i muri. Alcuni funzionari ritengono che l'esplosione sia dovuta a un esaltato irresponsabile oppure a un cittadino che volle dimostrare la sua disapprovazione per la politica del Governo.

Il Times aveva ricevuto una lettera in cui annunciava che una esplosione si sarebbe verificata nella capitale federale. Il timbro della lettera indica che questa era stata impostata prima che l'esplosione avvenisse. E' certo dunque, che l'accidente avvenuto nel palazzo del Senato è dovuto ad un attentato.

La stessa persona!

NEW YORK, 4.

Frank Holt, l'aggressore di Morgan, ha confessato di essere l'autore dell'attentato al Senato di Washington.

I particolari degli attentati

MILANO, 4.

Il *Corriere* riceve da Londra questi particolari intorno ai due criminosi attentati. Gli agenti tedeschi agli Stati Uniti, nella speranza di influire con la paura là dove ogni altra propaganda è fallita, hanno iniziato una serie di sensazionali attentati terroristici. Il primo della serie è una bomba fatta esplodere nel palazzo del Senato, di cui avete già avuto notizia, che danneggiò considerevolmente un'ala del palazzo. Dapprima l'esplosione, che avvenne alla mezzanotte, fu attribuita all'opera di qualche pazzo anarchico, ma subito si fece strada il sospetto che fosse invece una teatrale dimostrazione organizzata da persone aventi interesse a proclamare pubblicamente la loro disapprovazione alla politica del governo. In questo momento la più controversa delle questioni che si agitano negli Stati Uniti, è quella sollevata per l'istigazione di agenti tedeschi, di far proibire al governo la legittima esportazione di munizioni. Va notato che, nonostante il gran discorrere da parte dei giornali tedeschi, questo invio di munizioni agli alleati non è ancora cominciato su vasta scala. Sebbene le ordinazioni date all'industria americana siano abbondanti, da molto tempo vennero richieste macchine per la installazione di nuovi impianti e per la trasformazione degli impianti già esistenti in Inghilterra ed in Francia. E' pertanto significante che al momento in cui la spedizione del materiale sta per iniziarsi con la tanto attesa abbondanza, sia proprio questo il momento scelto dagli agenti per intensificare l'agitazione, ricorrendo persino a gesta terroristiche. Che l'esplosione al Senato sia il prodotto di un complotto a scopo intimidatore, è chiaramente dimostrato dal fatto che il giornale pomeridiano di Washington, il *Times*, ha ricevuto una lettera la quale annunziava che l'esplosione sarebbe presto avvenuta; lettera che era stata impostata, come lo prova il timbro postale, prima che l'esplosione avesse realmente luogo.

Il secondo attentato

Il secondo sensazionale attentato, di origine tedesca, è il tentato assassinio contro il miliardario Morgan svoltosi ieri nella sua residenza estiva a Glencowe a Long Island, dove il banchiere aveva come ospite l'ambasciatore britannico, Sir Cecil Spring Rice. Perchè il miliardario sia stato scelto come vittima dei terroristi, è chiaro quando si pensi che Morgan è l'agente finanziario dell'Inghilterra negli Stati Uniti, e che egli ha assunto l'appalto delle forniture militari. Giusto ieri si annunziava che capitanava un gruppo di banchieri americani il quale si propone di offrire gli investitori americani mezzo miliardo del nuovo prestito di guerra britannico, come primo esperimento. La cifra del piazzamento sarà aumentata se il pubblico accoglierà con favore le azioni. L'autore dell'attentato che ha l'aspetto di un ebreo tedesco, si presentò ieri mattina alla villa di Glencowe dove giunse in treno, recandosi poi in automobile dalla stazione alla villa Morgan. Alla porta dichiarò al maggiordomo di essere un vecchio amico del banchiere e di volerlo subito vedere. Al rifiuto del maggiordomo, l'assassino estrasse la rivoltella puntandogliela contro, mentre l'assassino non seppe fare altr che gridare aiuto. Intanto l'assassino approfittava della sorpresa per lanciarsi nell'interno della casa. Disgraziatamente in quel momento Morgan stesso, da poco alzatosi da letto, poichè erano appena le 9 del mattino, si trovava a colazione con la famiglia e con ospiti, tra cui l'ambasciatore in una sala al piano terreno. Attratto dalle grida si affacciò alla porta chiedendo che cosa succedesse. L'assalitore sparò per risposta un colpo di rivoltella facendo vacillare e cadere ferito il finanziere su una poltrona. Approfittando del fatto che l'assassino gli aveva voltato le spalle, il maggiordomo afferrò un grosso vaso di rame che scagliò sulla sua testa.

Sfortunatamente, l'assassino ebbe il tempo di sparare un secondo colpo, dopo di che, stordito dall'attacco alle spalle del maggiordomo, si lasciò disarmare. Morgan rimase ferito dal primo proiettile alla gamba destra e dal secondo alla coscia sinistra. Sebbene abbia perso sangue, il suo stato non è grave. Intanto l'assassino, consegnato alla polizia, teneva un contegno da pazzo, delirante. Però non dimenticava di dichiarare che è di origine tedesca e il suo atto lo interpretava come il desiderio di centinaia di migliaia di americani che tremevano al contegno di Morgan, responsabile dell'invio di armi agli alleati, mentre la guerra sarebbe finita presto se Morgan si fosse deciso ad arrestare quell'invio.

L'assassino tentò di darsi aria di apostolo fanatico della pace, pronto a sacrificare la vita per far cessare la guerra. In realtà era pronto solo a sacrificare la vita di Morgan per intimidire gli industriali americani che la Germania vorrebbe eliminare dal commercio mondiale, solo perchè il dominio del mare degli alleati le chiude i rifornimenti d'oltre mare.

L'aggressore si chiama Frank Holt ed è professore di lingua tedesca all'Università Cornell. Al momento dell'arresto egli portava seco due rivoltelle, due bastoni, dinamite ed un piccolo recipiente pieno di nitroglicerina. Egli dichiara di aver ricevuto da Dio l'ordine di uccidere Morgan.

Crepe nei partiti in Germania
I socialisti contro l'imperialismo

ZURIGO, 4.

Dopo varii giorni di sospensione a causa della pubblicazione dell'appello socialista per la pace, le autorità militari tedesche hanno tolto la proibizione alla pubblicazione del «Worwaerts» che ha cominciato a ripubblicarsi. Il giornale non è ancora giunto a Zurigo poichè continua la chiusura del confine tedesco-svizzero, ma ad un giornale di Monaco telegrafano da Berlino che nel suo numero di ieri il *Worwärts* pubblica un lungo articolo sulle divergenze interne del partito, schierandosi alla fine dalla parte del deputato Haase e contro la presidenza del partito. Come sapete, il deputato Haase appartiene all'ala estrema del Partito, a quella che ha iniziato il movimento socialista pacifista. E' quindi da prevedere che il giornale verrà nuovamente sospeso dal comando per la sua propaganda ritenuta dannosa agli interessi del paese. Sembra che i socialisti non vogliano dar tregua alla loro azione. Se la Germania non è terreno propizio per il movimento pacifista dei socialisti nella Svizzera centrale essi cercheranno attualmente di spiegare la loro influenza internazionalista. Alcuni compagni dei varii paesi svizzeri, russi, polacchi, italiani, tedeschi, austriaci ed ungheresi si sono qui riuniti ed hanno redatto il seguente programma di lavoro pacifista:

Le linee del programma

«Contrapporre alla influenza nazionalista che la stampa borghese di tutti i paesi cerca di esercitare nella classe operaia una propaganda organizzata socialista per una associazione internazionale della classe operaia e ciò con pubblicazioni e con conferenze; radunare tutto il materiale che si riferisce all'opposizione del proletariato contro la guerra e diramarli per quanto è possibile nei paesi neutrali e belligeranti; curare la pubblicazione di tutti i documenti che riguardano l'atteggiamento del partito socialista nei paesi neutrali e belligeranti, e la spedizione nelle lingue corrispondenti ai giornali del partito e alle organizzazioni operaie dei varii paesi; mettersi a disposizione del partito per tutto quanto possa influire sulla ripresa delle attività internazionali».

Fu quindi eletto un Comitato esecutivo di cinque compagni, il quale ha avuto l'incarico di redigere un appello agli operai di tutti i paesi che si trovano nella Svizzera. Il Comitato invita i compagni e le sezioni del partito ad entrare per iscopo di divulgare l'internazionalismo delle masse. Per compiere le spese di organizzazione e di propaganda viene pure accettata una sottoscrizione. L'appello ai lavoratori è oggi pubblicato dai giornali socialisti svizzeri.

Un appello contro l'imperialismo

Dopo avere accennato alla politica imperialista che minaccia di continuare la guerra fino al completo esaurimento di tutti i popoli, l'appello continua:

«Allo scoppio della guerra i nostri nemici mortali affermavano di agire nel nostro interesse per salvare la nostra patria, la nostra civiltà, la nostra libertà dallo czarismo russo, dal militarismo prussiano, dall'imperialismo inglese. Ora non possono nascondere che la guerra nelle loro vere intenzioni ha assunto un carattere decisamente imperialista, il carattere di una guerra di conquista. La guerra di difesa e di liberazione si è mutata in guerra di conquista e di oppressione».

L'appello afferma quindi che anche nei paesi dove gli spiriti parevano turbati dalla menzogna e dalle esaltazioni demagogiche del nazionalismo il proletario comincia a comprendere che solo mercè l'unione dei lavoratori di tutti i paesi si può combattere l'opera distruggitrice dell'imperialismo. L'appello si rivolge poi agli operai svizzeri a qualunque paese appartengano perchè si uniscano oggi per la opposizione alla guerra e domani riprendano con maggiore energia la battaglia per la liberazione del proletariato.

L'appello del Comitato direttivo termina: «Abbasso la guerra! Viva l'internazionale socialista!»

Il programma dei socialisti, da questo primo passo dei socialisti che si trovano attualmente in Isvizzera, prelude ad un più vasto movimento internazionale diretto ad esercitare una forte pressione sui varii paesi belligeranti allo scopo di rendere possibile la conclusione della pace.

Lo scetticismo tedesco sui socialisti degli altri paesi.

Il *Worwarts*, nel suo articolo di fondo difende sopra tutto il deputato Haase di fronte ai rimproveri sollevati contro di lui per il suo attacco contro la direzione del partito. All'appello del deputato Haase pubblicato insieme a quello di Bernstein, col quale si chiede il mutamento della condotta della frazione del Reichstag, hanno risposto i membri della presidenza del partito socialista e della frazione del Reichstag affermando che Haase, vice-presidente del partito e della frazione del Reichstag, non fece alcuno accenno ai due enti nei riguardi all'internazionale. Il giornale ribatte questa accusa affermando che tale pretesa non corrisponde ai principii fondamentali del socialismo, ma al pensiero fondamentale del diritto elettorale prussiano. La pretesa burocratica che soltanto le presidenze possono decidere sulla direttiva di un partito e sulla sua tattica non andrebbe d'accordo collo spirito del socialismo e con la vera burocrazia.

Il *Worwärts* rileva infine che l'appello pacifista delle rappresentanze del partito socialista tedesco non ha destato all'estero l'eco desiderata e così spiega il suo pessimismo sull'internazionalismo. Gli sforzi dell'Inghilterra mostrano che è decisa a continuare la guerra fino all'estremo. Dalla Francia veniamo a sapere che tutti i partiti sono concordi nel voler continuare la guerra fino alla vittoria e che non basta ricacciare l'esercito tedesco oltre il confine. Il Governo belga ha dichiarato che è necessario un indebolimento della Germania togliendole dei territorii. Anche Vandervelde è deciso a chiudersi le orecchie per non udire parlare della pace finchè il Belgio non sia sgombrato dai tedeschi. I socialisti francesi pensano che la restituzione dell'Alsazia e Lorena alla Francia non significa una lezione. Si ritiene quindi in Francia che la guerra deve essere continuata come guerra di difesa anche dopo la cacciata dei tedeschi oltre il confine, il che sarà difficile poichè senza la restituzione dell'Alsazia-Lorena la pace non sarebbe possibile.

Con troppa certezza Haase e Bernstein si hanno predetto il successo della manifestazione socialista in Germania, perchè si possa dubitare che dai paesi nemici non si giungano parole di risposte più simpatiche.

Intervento degli Stati Uniti al Messico?

PARIGI, 4.

Il New-York Herald ha da New York: In seguito allo stato di anarchia che regna al Messico, è considerato inevitabile l'intervento dell'esercito degli Stati Uniti.

Basi nell'Atlantico pei sottomarini tedeschi

PARIGI, 4.

Il *Petit Parisien* ha da New York: Si conferma che i Tedeschi erano riusciti a stabilire una base pei sottomarini sulla costa dello Stato del Maine, come pure alle Azzorre. I sommergibili furono portati e montati nell'isola della Martinica, coll'incarico di sorvegliare l'Atlantico. Una stazione radiotelegrafica avrebbe diretto le loro evoluzioni. L'inchiesta continua attivamente.

I TEATRI

Una nuova rivista al "Manzoni,,

E' annunziata per martedì al teatro *Manzoni* la nuova rivista di Corradi e Novelli: *Dalle balze del Trentino*. La compagnia *Città di Milano* la sta allestendo con molta cura.

Oggi, frattanto, le due ultime rappresentazioni de *La signorina tricolore*, alle 17,30 e alle 21.

Teatri di Roma

Al QUIRINO — Oggi, alle 17,30 e 21, avranno luogo due rappresentazioni, le ultime festive, della geniale operetta *Cinema-Star* che tanto successo ha ottenuto nella presente stagione.

Saranno due pienoni, non c'è da dubitarne. Domani sera ripresa della bella rivista di Forzano *C'era una volta un lupo*, con la quale quanto prima il bravo tenore Righi, il creatore del protagonista *Lupo*, darà la sua serata d'onore.

Al COSTANZI — Oggi, alle 10, *Traviata*, con la valorosa Tilde Milanesi, con il tenore Scafati e il baritono Rimini, tre artisti di gran pregio che il nostro pubblico applaudisce con vero entusiasmo.

Quanto prima la *Madama Butterfly*, protagonista la signora Baldassarre-Tedeschi.

Al NAZIONALE — Iersera la *Bohème* richiamò un pubblico affollatissimo e fruttò acclamazioni continue alla Bisi, all'Elisco, al Valentti e al valente maestro Umberto Ferrarosi che diresse l'orchestra con il solito impegno. Oggi, alle 10, la *Bohème* si replica.

E' imminente l'andata in scena della *Battaglia di Legnano*, così vivamente attesa.

ADRIANO — Iersera ha debuttato, davanti a un folto pubblico, la nuova Compagnia di Maria Campi per varietà, attrazioni e riviste. Furono assai applauditi tanto lo spettacolo di varietà quanto la vivace e spigliata rivista di T. Smith: *Rataplan!*, messa in scena molto accuratamente. Nell'intervallo fra i due quadri della rivista il pubblico improvvisò una imponente dimostrazione all'aviatore Amiré che era in teatro, al suono della *Marcia Reale* e della *Marsigliese*.

Oggi due rappresentazioni: alle 5,30 e alle 9, con spettacolo di varietà e *Rataplan!*

ARGENTINA — Oggi, alle 5,30, *Sasà*; e alle 9, *La signora dalle camelie*. Nell'una e nell'altra sarà principale interprete Evelina Paoli. Domani riposo e martedì ultima replica a richiesta della *Nave*.

Prossimamente, serata in onore di Evelina Paoli, con *La Buffica* di Bernstein.

Chiusura della stagione
Addio di Gill, Molinari e Scarano

Oggi alla Sala Umberto I 4 grandiosi spettacoli alle 5-6 3/4-8.30 e 10 con *l'addio di Gill, Molinari e Scarano*.

Il debutto di PETROLINI al Teatro Cines

La cronaca della serata è la seguente: teatro affollatissimo di un pubblico magnifico ed elegantissimo, applausi entusiastici a *Petrolini* ed a tutti i valorosi artisti della sua compagnia. Oggi due grandi spettacoli alle 6.30 e 9.30.

SPETTACOLI del 4 Luglio

ADRIANO — «Tournée» Maria Campi — Ore 17,30 e 21: Spettacolo variato — *Rataplan*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Paoli-Dondini — Ore 17,30: *Sasà* — Ore 21: *La signora dalle camelie*.

MANZONI — Gran Compagnia di operette «Città di Milano» — Ore 19 e 21,15: *La signorina tricolore*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 18: *Bohème*.

I provvedimenti per la guerra

Gl'insegnanti e il Prestito di guerra

Con iniziativa che merita di essere segnalata ai patriotti italiani, la Società di Mutuo Soccorso fra gl'insegnanti delle Stato fondata nel 1863 in Torino, la quale aveva già partecipato alla sottoscrizione del primo prestito Nazionale con la somma di lire 100.000, ha deliberato, nell'ultima adunanza del Consiglio Direttivo, presieduta dal prof. Luigi Einaudi, sentito il parere conforme della Commissione di Sindacato, di sottoscrivere nuovamente al Prestito di guerra con eguale somma di lire 100.000. Nel tempo stesso, ad agevolare ai propri Soci, che sono circa 4000, sparsi in tutti i Comuni del Regno, la sottoscrizione al prestito Nazionale, il Consiglio Direttivo ha deliberato di incaricarsi delle operazioni relative presso la sede di Torino della Banca d'Italia.

I Soci inviino però direttamente per tempo le loro richieste alla sede della Società (via Giolitti 11, Torino), accompagnate eventualmente dal buono di opzione, il quale dà diritto alla sottoscrizione a 93 lire. Allo scopo di facilitare viemaggiormente la sottoscrizione ai propri Soci, il Consiglio ha deliberato altresì di eseguire, nei limiti del proprio fondo di cassa, i versamenti per conto dei Soci salvo ai Soci stessi a ritirare le obbligazioni in seguito, a mano a mano che sarà loro possibile di versarne l'importo.

Nella stessa adunanza fu deliberato anche di prelevare dal fondo istituito dal benemerito prof. Scavia, per soccorrere gli insegnanti e le loro famiglie in occasione di gravi emergenze pubbliche, le somme necessarie per sussidiare le famiglie dei soci richiamati a causa della attuale guerra per la liberazione dei confini d'Italia.

I Comuni e la guerra

La Presidenza dell'Associazione dei Comuni italiani si è preoccupata delle difficili condizioni in cui versano i Comuni nel presente momento nel quale moltissimi non riescono ad avere neppure i mezzi di cassa necessari per il pagamento del personale impiegato e salariato.

Ieri si è riunita di nuovo la Presidenza con l'intervento dell'avv. Caldara, del prof. Sturzo e del comm. Franco, e ha deciso di insistere presso il Governo con speciali provvedimenti finanziari per i Comuni, con speciale riguardo ai Comuni direttamente danneggiati dallo stato di guerra, come i Comuni della riva adriatica.

All'uopo sono stati ricevuti dai Ministri del Tesoro, on. Carcano, e delle finanze, on. Daneo, e dai sottosegretari dell'Interno, on. Celesia e delle finanze, on. Basliní.

Inoltre la Presidenza dell'Associazione aveva già richiesto all'on. Ministro della Pubblica Istruzione il pagamento immediato ai Comuni dei concorsi scolastici. Tale richiesta è stata ora rinnovata all'on. Carcano, che è stato pregato di dare almeno gli acconti, come l'anno scorso.

I Ministri hanno mostrato la maggiore disposizione a secondare i desiderii ed i voti della Presidenza dell'Associazione.

Data la necessità di altri urgenti provvedimenti, la Presidenza continuerà domani le sue sedute a Milano con l'intervento dei senatori on. Pietro Lucca ed on. Emanuele Greppi.

Per gli ufficiali aviatori

Un Decreto Luogotenenziale dispone:

Art. 1. — Ferme restando le disposizioni che regolano il normale reclutamento dei sottotenenti di complemento delle varie armi o corpi, per la durata della guerra, è data facoltà al Ministero della Guerra di nominare sottotenenti di complemento delle varie armi e corpi da adibire esclusivamente al servizio di aviazione militare (pilotaggio), i militari di 1.a, 2.a e 3.a categoria che, muniti del primo brevetto di pilota aviatori, rilasciato od omologato dall'Aero Club d'Italia, soddisfacciano alle altre condizioni richieste per la nomina a sottotenente di complemento, salvo il limite superiore di età che è portato a 36 anni.

Art. 2. — I sottotenenti di complemento per il servizio di aviazione militare (pilotaggio) nominati a tale grado, in applicazione del precedente articolo, debbono tutti indistintamente prestare un servizio della durata di sei mesi, eccezione fatta per coloro che hanno obblighi superiori al predetto periodo e che dovranno completare alle armi la loro ferma.

Tutti indistintamente hanno inoltre gli obblighi di servizio di cui agli articoli 5, lettere c, d, e, e 6 della legge 25 gennaio 1888, n. 5177.

La promozione degli ufficiali

Considerata la necessità di provvedere di urgenza alle promozioni, e la difficoltà, data la dislocazione delle truppe mobilitate, di applicare le norme del § 224 del regolamento d'avanzamento, un decreto luogotenenziale dispone:

Per la durata della guerra, è data facoltà al Ministro della Guerra di far accertare la idoneità all'avanzamento degli ufficiali delle varie armi e corpi per i quali non fosse possibile provvedere, secondo il di[illegible]o del § 224 del regolamento sull'avanzamento, per mancanza di elementi di giudizio per parte delle autorità gerarchiche, mediante Commissione da nominarsi con decreto ministeriale, ed il cui giudizio terrà luogo di quello delle Commissioni di primo grado e di grado superiore previste dalla legge per il tempo di pace.

L'Associazione carboni all'on. Ciuffelli

La Presidenza dell'Associazione Carboni Fossili di Genova ha diretto a S. E. l'on. Ciuffelli il seguente telegramma:

«Genova, 2 Luglio 1915.

Questa Associazione compiacesi esprimere V. E. sua ammirazione per lodevole servizio prestato dalle Ferrovie Stato ai nostri scali carbonieri dalla dichiarazione di guerra ad oggi, lieta constatare come dal più umile al più alto funzionario ferrovie tutti sfansi adoperati per regolare andamento servizio. V. E. gradirà senza dubbio l'espressione dei sentimenti di questa Associazione, che mentre ha per l'addietro protestato in occasione di disservizio ferroviario, oggi con uguale franchezza e lealtà riconosce benemerenze Ferrovie Stato e suoi funzionari. Augurandoci dover in avvenire porgere sempre plauso alla Amministrazione Ferroviaria devotamente rassegnamoci di V. E., ecc. — Associazione Carboni Fossili, Vice Presidente: *Francesco Celle*».

I decreti per l'istruzione

Con Decreti Luogotenenziali in data d'oggi sono stati presi, su proposta del Ministro della P. I., on. Grippo, i seguenti provvedimenti:

— Conferma nell'ufficio di Direttore della scuola di farmacia della Regia Università di Padova del prof. Pietro Spica.

— Nomina del senatore comm. prof. Giovanni Capellini a Preside della Facoltà di scienze della R. Università di Bologna.

— Conferma nell'ufficio di Preside dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano del prof. Attilio De Marchi.

— Nomina del prof. Pietro Ghisleni a Direttore della R. Scuola superiore di medicina veterinaria di Torino.

— Conferma nell'ufficio di Preside della Facoltà di lettere e filosofia della R. Università di Roma del prof. Bernardino Varisco.

— Nomina del prof. Pasquale D'Ercole a professore emerito nella Facoltà di lettere e filosofia della R. Università di Torino.

— Nomina del comm. dott. Mario Martini, ispettore centrale nel Ministero della Pubblica Istruzione, a Commissario straordinario presso l'Istituto Superiore di Magistero femminile in Roma.

— Passaggio dell'Amministrazione delle scuole elementari e popolari dei Comuni della provincia di Novara al Consiglio scolastico della provincia stessa.

— Passaggio dell'Amministrazione delle scuole elementari e popolari del Comune di Mistretta al Consiglio scolastico provinciale di Messina.

Concorso nella Regia Marina

Al concorso bandito dal Ministero della Marina per ventidue posti di sottotenenti di Commissariato Militare marittimo sono ammessi i giovani che al 1.o ottobre 1915 abbiano compiuto il 17.o anno.

Nel Cons. Super. delle Scuole all'estero

Sono stati confermati a componenti il Consiglio Superiore delle Scuole italiane all'estero, quali rappresentanti elettivi degli insegnanti all'estero, i professori Pasciuti e Legrenzi.

Un omicidio a Montorio

La sera del 24 aprile dell'anno scorso verso le otto pomeridiane, per rivalità in amore, i fratelli Giuseppe e Chino Fioravante, col concorso del padre Gioacchino Fioravante, uccidevano nell'abitato Montorio Romano, il giovane Umberto D'Agostini, e ferivano altre persone accorse.

Secondo l'atto di accusa, il D'Agostini si tratteneva quella sera a discorrere coi suoi amici in piazza del Colle nella parte alta del paese, quando Chino Fioravante lo avvicinò dicendogli che suo fratello maggiore, Giuseppe, lo aspettava e voleva parlargli: e nell'invito dovette insistere perchè l'altro non voleva andare; infine scese il D'Agostini in piazza dove lo aspettavano Giuseppe e Gioacchino Fioravanti. Dalla piazza andarono nel vicolo e ai tre si aggiunse Chino Fioravanti.

Nel vicolo non si fecero troppe parole: si concluse il colloquio con queste brevi frasi: Giuseppe Fioravanti al D'Agostini: «Dunque, ci vai da Barbara Venettoni?» e il D'Agostini: «Sì, che ci vado». I fratelli Fioravanti furono addosso al D'Agostini che si difese alla meglio, ma era inerme, mentre gli altri erano armati. E nella rapida e violenta colluttazione, durata pochi minuti, infersero varii colpi al D'Agostini che morìva all'istante.

Giuseppe Fioravante ammise di avere ucciso il D'Agostino, ma senza alcuna premeditazione, senza alcun concorso del fratello e del padre; però la sezione di accusa — dopo una lunga istruttoria — rinviava alla Corte di Assise Giuseppe e Chino Fioravante per rispondere di omicidio premeditato e Gioacchino per concorso in detto reato.

Il dibattimento si è svolto dinanzi il Circolo straordinario sotto la presidenza del comm. Mortara ed ha occupato varie udienze.

Gli imputati erano difesi dagli avvocati G. B. Avellone e Grillo; la parte civile era rappresentata dall'avv. Ferdinando Grossi e la pubblica accusa dal cav. Facchinetti.

I giurati — iersera ad ora tarda, col loro verdetto, ritennero Giuseppe Fioravanti responsabile di omicidio premeditato col beneficio delle circostanze attenuanti; Chino Fioravanti cooperatore immediato in ferimento seguito da morte sempre col beneficio delle attenuanti; e mandarono assolto il vecchio Gioacchino Fioravanti. In conformità di tale verdetto il Presidente condannava il primo — minore degli anni 21 — a ventun'anno e tre mesi di reclusione ed il secondo a sette anni e 6 mesi della stessa pena.

Violenta alluvione nel Barese

BARI, 4, ore 2. — A causa delle abbondanti pioggie degli scorsi giorni, e di un furioso temporale scatenatosi oggi con violento vento, alle 22 le acque, provenienti da Ceglie del Campo, ostruivano il canale del Picone costruito dopo l'alluvione del 1905 ed invadevano le campagne limitrofe, incanalandosi per la via vecchia di Valenzano, dove si fermarono nei pressi dello stabilimento Murari. Quivi, rotti i muri a secco, invadevano la proprietà Zotti; poi si riversavano per la via di Bitritto verso il macello, in via Capurso e in via Mola allagando un fondo di proprietà della provincia ed altri fondi vicini. L'altezza delle acque non ha però superato il metro.

Accorsi sul posto funzionari, pompieri, guardie, carabinieri, si diedero attivamente al lavoro, che non smisero se non quando ogni pericolo fu scongiurato per la cittadinanza. Le acque hanno in seguito preso la via del mare. Non si ha a deplorare alcuna vittima, ma i danni alle campagne sono rilevanti.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Civitavecchia

CROCE BIANCA

Questa filantropica Istituzione, che per l'intiero anno tiene aperte al pubblico le caserme sociali delle sezioni di Pubblica Assistenza di Santa Marinella e Ladispoli, colla data di oggi fa funzionare pure sulle 2 spiaggie, presso gli Stabilimenti balneari la tenda di pronto soccorso, fornita completamente di medicinali, mezzi di trasporto e personale abilitato per ogni eventuale pronto soccorso. Veramente importante è il lavoro svolto durante la stagione balneare del 1914, avendo eseguito solo sulla spiaggia di Ladispoli 968 servizi per medicazioni di pronto soccorso e 2 per annegamento. I servizi prestati danno la giustificazione del provvedimento che la Direzione adotta senza badare a sacrifizi, animata come è da vivi sentimenti umanitari.

PER L'ORGANIZZAZIONE CIVILE E L'ASSISTENZA SOCIALE

La locale Confraternita del Nome di Dio ha versato a questo Comitato di organizzazione civile e di assistenza sociale, quale contributo proprio, la cospicua somma di L. 300.

OLINDO MALAGODI, Direttore.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

BANCO DI NAPOLI

Situazione al 20 giugno 1915

ATTIVO		
Riserva metallica	370.750.[illegible]	[illegible]
Portafoglio sull'Italia	[illegible]	[illegible]
» sull'Estero	24.081.[illegible]	00
Anticipazioni	64.[illegible]	[illegible]
» statutarie Tesoro	—	
Titoli di Stato o garantiti	94.007.[illegible]	06
Spese dell'esercizio	4.095.119	00
PASSIVO		
Circolazione	702.[illegible].150	—
Debiti a vista	60.045.[illegible]	13
Conti correnti fruttiferi	[illegible] 070	71
Fondi somministrati (per mem.)	56.075.118	05
Rendite dell'esercizio	10.006.[illegible]	60
Utili netti esercizio 1914	—	

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

5 Luglio — Appendice de LA TRIBUNA — N. 55

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE GARROS

— Davvero!... Allora vi è poco da sperare che il diamante azzurro ritorni nella cassaforte del signor Boisgibault...

— Questo Ganivet — continuò il conte — che si crede una volpe sopraffina, come tutti gli imbecilli, osiga il diamante con molto impegno; bisogna ammetterlo. Spia e sorveglia tutte le persone che si trovavano alla Sauvagère al momento del furto; fruga nella loro vita e perfino nelle loro carte, quando gli è possibile. E quando ha saputo che Leopoldo Chopart era stato arrestato sotto l'imputazione di truffa e di abuso di fiducia, ha avuto subito l'idea di farsi comunicare l'incartamento che lo riguarda. Gli è riuscito ad averlo, un po' con l'astuzia, e un po' per la compiacenza del giudice istruttore; e vi ha trovato un documento [illegible]

— E voi come lo sapete?

— [illegible] perchè sono amico da [illegible] ed egli mi ha mostrato la copia di questo documento... al momento in cui [illegible] ho constatato che è un po' malsano.

— Non vi fidate di certe conclusioni troppo affrettate! può darsi invece che questo poliziotto sia molto astuto ed abile e vi abbia fatto delle confidenze allo scopo di tendervi un tranello.

— Ma no; allorchè saprete in che cosa consiste questo documento non scolterete più questa vostra opinione.

— Che cosa c'è dunque?

— Una lettera o piuttosto un frammento di una lettera, diretta dalla marchesa di Boisgibault al signor Brémond.

— Come mai questo frammento si trova fra le carte del signor Chopart?

— Questo è evidente, un mistero. Ma per ora, non dobbiamo occuparci di questa faccenda. Pensiamo a ciò che ci interessa... Dunque, in questo frammento si allude ad un'altra lettera, che credo vi riguardi.

— Me! — esclamò Talmont, stupefatto. — E' impossibile, inammissibile, incomprensibile...

— Non andate in collera, ve ne prego; lasciate che io mi spieghi o, piuttosto, ascoltate la lettura di questo frammento e saprete subito a che alludere.

Eccolo:

«... Faccio assegnamento su voi e Luciana per la fine della settimana, al più tardi. Non mancate perchè ho bisogno subito dei vostri consigli e dei vostri conforti. Riportatemi la lettera di quel miserabile, o, se la tenete, serbatela in un luogo sicuro... non già perchè io abbia paura di quel furfante, perchè, come vedete, disprezzo le sue minaccie, bensì perchè è inutile di offrire delle armi contro sè stessi a gente che potrebbe essere tentata un giorno di abusarne.

«A rivederci presto, caro Pasquale! In attesa, i miei cordiali saluti a Luciana ed a voi.

«*Valentina di Boisgibault*».

Terminata la lettura, Guido guardò il suo interlocutore, che appariva accigliato. Attese un istante e poi gli chiese:

— Voi avete scritto una lettera o parecchie lettere di minaccia alla marchesa di Boisgibault?

— Precisamente.

— E la suddetta signora marchesa non ne ha tenuto alcun conto?

— Nessuno, devo confessarlo.

— Mi sembra dunque che quanto è scritto in questa lettera si riferisca a voi.

— Sembra anche a me — balbettò Talmont. — Benchè io sia poco lusingato dai sentirmi dare del furfante, sono costretto a convenire che la bella Valentina, parla probabilmente di me... a meno che qualche altro rivale, pianista in agno, abbia usato i miei stessi procedimenti; cosa assai dubbia.

«Ma, a parte questa considerazione, possiamo trarre dalla stessa lettera delle conclusioni interessanti. Non è tale anche la vostra opinione?

— Secondo i casi. Spiegatevi.

— Ebbene, se Valentina ha comunicato la mia lettera al signor Brémond, ciò vuol dire che questo signore è il suo amante. Una donna non può fare simili confidenze delicate ad un uomo, che non sia il suo amante.

— Questo è probabile, ma non sicuro.

— In simili argomenti, le presunzioni valgono una certezza. Dunque voi vi trovate adesso in possesso di un elemento prezioso per provocare il divorzio, il negato riconoscimento della paternità, in una parola, tutto lo scompiglio che volete far nascere.

— Una simile soluzione mi farebbe molto piacere, senza dubbio, ma so che non avvantaggerebbe le vostre faccende, e non voglio contrariare i vostri progetti.

— Possiamo continuare, non ostante ad esaminare la situazione — l'interruppe Talmont — in seguito vedremo. Se la marchesa ha comunicato la mia lettera a Brémond, vuol dire che egli conosce tutto il suo passato, altrimenti non avrebbe nessun interesse per lui.

«E se questo signore conosce il passato di Valentina, deve sapere dove si trova nascosta la mia creatura. Anzi è incaricato probabilmente dalla madre di occuparsene. Ebbene, sorvegliando Pasquale Brémond, possiamo scoprire dove e presso chi vive.

«Ed il giorno in cui avrò fra le mie mani questo bimbo o bimba che sia, avrò ciò che voglio. Potrei provocare in seguito il suo divorzio, se vi sembra utile. Allora la mia potare la madre e la farò [illegible] mi disinteresserò totalmente della questione.

Guido fece un gesto che esprimeva imbarazzo e contrarietà ad un tempo.

— Temo — disse egli — che volendo realizzare due progetti che contrastano fra loro, non realizzeremo nè l'uno, nè l'altro.

— Eh via, — esclamò Talmont — voi vedete delle difficoltà dove non ve ne sono. I vostri due progetti non sono punto in opposizione fra loro, caro signore, si tratta solamente che uno deve essere messo in esecuzione prima dell'altro. Lasciatemi intascare prima qualche biglietto da mille, effettuando il racimolo del marmocchio; poi nulla vi impedirà di provocare il divorzio che vi fa comodo.

Guido scosse il capo con aria di dubbio e disse:

— Mi sembra che stiamo vendendo la pelle dell'orso, prima di averla. Del resto se uno dei progetti presenta esito sicuro di riuscita, è il mio. Nulla prova che, pur sorvegliando Brémond, voi scoprirete dove si trova la creatura.

«Mentre io sono quasi sicuro di provocare con questo semplice frammento di lettera una discussione irreparabile fra mio zio e mia zia. E comprenderete, che posto fra questo risultato preciso, positivo ed immediato, ed un risultato problematico e lontano, mi è impossibile esitare.

— Cospetto! — esclamò Talmont vivamente — cambiate opinione con una felicità ammirevole. La prima volta che venni da voi, vi proposi di rivelare al marchese il passato di sua moglie ed avete rifiutato, affermando che sarebbe inutile, perchè vostro zio era troppo innamorato, troppo cieco, e non vi crederebbe. Oggi invece non dubitate che questa rivelazione avrà un esito decisivo.

— Alcune settimane fa, potevo soltanto affermare; adesso posso provare...

— V'illudete, se considerate questa lettera come una prova assoluta di un'intesa molto intima fra Valentina e Brémond.

— La lettera sola non sarebbe, infatti, sufficiente a costituire una prova assoluta, ma certi particolari la chiariscono e la avvalorano.

«Non sapete che cosa è avvenuto alla Sauvagère dopo il furto del diamante?

— No.

— Ebbene, la marchesa di Boisgibault, appena ritornata, — perchè era assente quando avvenne il furto — ha giurato a suo marito che lei stessa aveva dato il diamante azzurro a Brémond, perchè ne facesse cambiare la montatura.

«Questa storia, che non si reggeva in piedi, non ingannò nessuno; l'unico risultato di questa invenzione ridicola, fu di far passare per mentitore il signor Brémond, il quale aveva affermato, che non comprendeva per quale fatto misterioso l'astuccio del diamante si era trovato nella sua valigia.

«Dunque la spiegazione fantastica della marchesa, non giovò che ad imbrogliare maggiormente la faccenda, e fece pensare che fra il sig. Brémond e la signora di Boisgibault esistesse un'intimità... sospetta.

— Non mi avete detto nulla di tutto ciò allorchè ebbi il piacere di visitarvi la prima volta.

— Non mi si è presentata l'occasione, oppure non ne ho sentita la necessità.

(Continua)